N. 339 — Lunedì 7 Dicembre — MATTINO ANNO XXXVII — TORINO 1903 MATTINO Dicembre — N. 339

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale ... e alla Libreria Renzo Streglio, Galleria Subalpina. Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Prezzi d'associazione ... Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

ARCHIVIO STORICO

AGLI ABBONATI PER L'ANNO 1904

850 premi per parecchie migliaia di lire

La **STAMPA**, aprendo i suoi abbonamenti per l'anno 1904, è ben sicura che il favore del pubblico le sarà continuato e non le verrà mai meno. Le condizioni, dal 1° gennaio al 31 dicembre 1904, sono di

Lire 16,50.

Ma l'abbonamento alla **STAMPA**, oltre ad essere eccezionalmente vantaggioso per la tenuità del prezzo, offre altre attrattive.

L'anno scorso avevamo messo in sorteggio fra i nostri abbonati cinquanta elegantissimi premi: quest'anno, i premi che la **STAMPA** offre ai suoi associati, in sorte, sono

Trecentocinquanta

quelli di maggior valore in contanti.

Maggior numero di abbonati sarà adunque quest'anno favorito di un dono, e grandemente aumentata è per ciascuno la probabilità di essere designato dalla sorte.

PREMI

1° PREMIO: UN AUTOMOBILE DARRACQ della forza di 9 HP., modello 1904, motore a due cilindri, munito di tutti gli ultimi perfezionamenti, con carrozzeria di lusso, compreso un faro, tre fanali, la tromba, la pompa e tutte le chiavi, del valore di L. 7000, fornito dal rappresentante generale per l'Italia, sig. E. Wehrheim (via Silvio Pellico, Torino),

oppure Lire 4000 in contanti.

2° PREMIO: L. 1000 in contanti.
3° PREMIO: L. 500 in contanti.
4° PREMIO: L. 300 in contanti.

Dal N. 5 al N. 14 inclusi L. 100 in contanti, cioè 10 premi da L. 100.

N. 15: Un ingrandimento inalterabile, foglio intero, con ricca cornice a scelta e 12 platinotipie, formato speciale Pasta, del valore complessivo di L. 75, forniti dalla Platinotipia Bernardo Pasta successore Ambrosetti, via XX Settembre, 3, presso stazione Porta Nuova.

Dal N. 16 al N. 45 inclusi L. 50 in contanti, cioè 30 premi da L. 50.

Dal N. 46 al N. 350 inclusi UN OROLOGIO «remontoir» grandezza millimetri 50, cassa elegantissima di metallo uso argento vecchio, inalterabile, lavorata artisticamente a fondo a soggetto artistico in rilievo, con quadrante ricco color «crème» punteggiato oro; movimento interno a scappamento Roskopf, 8 rubini, ripassato e garantito per un anno dal provveditore, che è la rinomata Ditta E. Berra, via Po, N. 9, Torino.

(I premi devono essere ritirati alla nostra Amministrazione).

L'estrazione avrà luogo, come negli anni scorsi, al 1° febbraio 1904, alla presenza di regio notaio.

Pagando **LIRE 18** si concorre all'estrazione dei premi e si riceve in dono lire cinque di libri a scegliersi nello speciale Catalogo che si spedisce a chiunque mandi un biglietto di visita. — Per la spedizione di libri aggiungere Cent. 60. Chi li ritira direttamente alla nostra Amministrazione non paga niente.

Pagando **LIRE 20,50** si concorre ai premi e si riceve tutto l'anno la *STAMPA SPORTIVA*, settimanale, riccamente illustrata.

Preghiamo vivamente gli antichi abbonati a voler rinnovare subito l'associazione, onde evitare interruzioni nella spedizione del giornale.

Gli antichi abbonati uniscano la fascetta. I nuovi indichino chiaramente l'edizione desiderata.

Gli abbonamenti si ricevono alla nostra Amministrazione ed alla Libreria Renzo Streglio e C., Galleria Subalpina.

Si sospendono i negoziati pel trattato di commercio con l'Austria-Ungheria.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 6, ore 20.

Di fronte alle notizie contraddittorie che corrono, ho voluto assumere precise informazioni circa i risultati sinora ottenuti nelle quasi quotidiane riunioni che si tengono alla Consulta, allo scopo di studiare un accordo commerciale, segnatamente circa la importantissima questione dei vini. Ho saputo che le riunioni riescono animate e laboriose, ma sinora l'accordo non è avvenuto, nè pare prossimo a conseguirsi; anzi pare che proprio oggi sia intervenuta una specie di *relache*, per cui le trattative sarebbero momentaneamente sospese, per riprenderle poi, dopo aver consultato i rispettivi Governi, con maggior lena nell'entrante settimana, e — giova sperarlo — con maggior probabilità di avviamento alla soluzione, avviamento che oggi come oggi è tutt'altro che vicino.

Adunque il dissidio fra i delegati austro-ungarici e gli italiani, se le mie informazioni sono esatte, come ritengo, consisterebbe in più punti.

Anzitutto i delegati italiani chiedono che, se si deve stabilire il contingente o fissare il grado minimo di alcoolicità per l'importazione, il dazio sia inalterato; in caso diverso chiedono che il dazio non sia maggiore delle lire 12 per ettolitro. I delegati austro-ungarici, dal canto loro, dichiarano di non poter accettare il dazio attuale e propongono un dazio di 14 corone, pari a lire 14 75. Poi reclamano il contingente di almeno 200,000 ettolitri e propongono a termine minimo i 13 gradi pel vino bianco e i 14 per quello rosso.

Gli italiani, per contro, dichiarano giustamente che lo stabilire il limite minimo di 13 gradi per i vini bianchi significherebbe l'istellimento completo di ogni nostro commercio di vini bianchi da taglio, perchè a Cerignola, a San Severo, a Manfredonia, dove più se ne esportano, fuorchè non abbiamo vini bianchi da pasto che al di sopra dei 12 gradi.

Parallelamente poi, e come spiegabile conseguenza del dissidio, è sorta la questione del trattamento doganale, e cioè si sono tirati fuori due testi; quello italiano, che parla di vini che hanno compiuto la fermentazione tumultuosa, e quello austriaco, che fa ritenere vini soltanto i liquidi completamente fermentati. Dalla diversa dizione dei due testi sono originate facili angherie da parte delle dogane austro-ungariche, le quali proprio in questi giorni hanno trovato modo di accorgersi che alcuni dei vini italiani giunti a Fiume e a Trieste non potevano ottenere il dazio di favore perchè, quantunque fermentati e filtrati, contenevano ancora una piccola quantità di zucchero indecomposto. E' vero che il nostro ministro di agricoltura, Rava, ha già fatto pervenire in proposito energiche rimostranze a Vienna e la rappresaglia per ora è cessata, ma anche di questo giustamente i delegati si sono preoccupati e reclamano serie garanzie per uniformità e correttezza di trattamento doganale, in modo che non si possano ripetere le piccine rappresaglie dei passati giorni. I delegati italiani poi in compenso delle clausole sacrificate e del cabotaggio domandano altre minori concessioni, come l'esenzione del dazio sulle mandorle, un forte ribasso del dazio sull'olio e su altri prodotti agricoli del Mezzogiorno, più vorrebbero un lieve dazio sul legno, qualche cosa come una lira per tonnellata. Ma il brutto è che anzi i delegati austriaci non vogliono concedere nulla, ma chiedono in soprappiù un forte ribasso sui tessuti di cotone, sui vetri di Boemia, ecc.

Come vedete, i punti di discordia non sono nè pochi nè di lieve momento.

Si finirà per intendersi? E saranno queste trattative la vera e buona base su cui si edificherà il futuro trattato di commercio fra l'Italia e l'Austria-Ungheria?

Speriamolo ed auguriamolo nell'interesse delle due parti. Frattanto però è bene ricordare che la bilancia di scambio commerciale attuale pesa in favore dell'Austria-Ungheria per 60 milioni; se poi si accettassero i postulati della nostra vicina di Oriente, il suo vantaggio salirebbe a 100 milioni.

C. A. Cortina.

***

Ci telefonano da Roma, 6, ore 23:

La *Tribuna* dice che, dopo un colloquio avuto stamane dall'on. Pantano con il ministro del tesoro, in cui i due egregi uomini si trovarono di pieno accordo sull'indirizzo da dare ai negoziati commerciali, l'on. Pantano accettò d'essere uno dei principali negoziatori tanto per l'accordo provvisorio con l'Austria-Ungheria, quanto per i trattati definitivi con la stessa Monarchia e con la Germania e la Svizzera.

La *Tribuna* aggiunge che v'è da trarre buoni auspici dalla cooperazione dell'on. Pantano in così ardui negoziati, che sono vitali per l'economia della nazione.

I giornali di stasera dicono che i delegati italiani ed austro-ungheresi, incaricati di negoziare la Convenzione commerciale provvisoria italo-austriaca, tennero tre sedute al Ministero degli esteri, presieduti dal senatore Malvano. Anche l'ambasciatore austro-ungherese prese parte ai lavori. L'ultima seduta si terrà giovedì.

Una festa studentesca.

Ci telegrafano da Padova, 6, ore 19,40:

Le rappresentanze degli studenti trentini diedero alla festa dell'imberrettamento delle matricole un'impronta spiccatamente irredentista. Vi erano rappresentanti delle Università di Bologna, Ferrara, Pisa ed altre.

Alla cerimonia, che si svolse nell'aula magna, parlarono il prorettore Polacco ed altri studenti. Gli studenti furono tutti ricevuti da un imponente corteo.

L'esposizione finanziaria è pronta.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, ore 22,6.

Dal fatto che l'on. Luzzatti non s'è recato oggi al Ministero del tesoro e non è nemmeno andato alla firma reale, s'è subito detto che fosse indisposto, tanto da non potersi più occupare della sua esposizione finanziaria, la quale si diceva che probabilmente non sarebbe fatta mercoledì, ma più tardi.

Desideroso di sapere come stavano le cose, mi sono recato a casa dell'on. Luzzatti, ove potei avere il piacere di scambiare qualche parola col ministro del tesoro, che mi parve di ottimo umore e punto preoccupato per l'esposizione finanziaria che ha compiuto e che è pronta per la stampa. I suoi segretari cav. Conciui e Giubilei stavano oggi riordinando il suo manoscritto assai voluminoso per darlo domani definitivamente alla tipografia.

L'on. Luzzatti rimase bensì in casa e a letto fino a tardi, ma per pura precauzione, senza trattenersi neanche dal leggere e dallo scrivere od anche dal ricevere qualche amico. E' leggermente raffreddato e col tempaccio che imperversa in questi giorni a Roma ha creduto prudente di non uscire: ecco tutto.

Quanto all'esposizione finanziaria, non ho tentato neanche di averne qualche primizia perchè mi risultava il proposito assoluto del ministro di non dirne verbo ad alcun giornalista.

Un rimpasto ministeriale?

Ci telefonano da Roma, 6, ore 22,35:

L'*Avanti!* dice di avere da buona fonte che Giolitti durante le vacanze di Natale intende fare un rimpasto ministeriale. A surrogare di Rosano andrebbe o il ministro della pubblica istruzione o De Marinis; nel primo caso passerebbe alla pubblica istruzione qualche elemento non ostile alla Sinistra. Da altri si fa il nome di Girardi per le finanze.

Sulle dimissioni della Commissione d'inchiesta sulla marina.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 18,45:

L'*Italie*, dando per certa la nomina di una Commissione parlamentare sulla marina (perchè il Ministero non insisterà presso la Commissione reale onde ritiri le sue dimissioni), aggiunge che alla Camera si assicura che tale inchiesta, per desiderio stesso del generale Pedotti, si estenderà anche al Ministero della guerra.

L'*Italie* giudica opportuna anche questa seconda inchiesta, pel fatto che è meglio agire spontaneamente prima che l'Estrema Sinistra intraprenda una nuova campagna per ottenere questa inchiesta sull'Amministrazione della guerra, dove vi sono 10 milioni che vengono amministrati senza il controllo del Parlamento.

L'*Avanti!* dice che colle dimissioni della Commissione d'inchiesta sulla marina, la sua campagna tocca la meta, perchè si avrà l'inchiesta parlamentare, che avrà per scopo di fare spendere bene e meglio il pubblico denaro.

La *Tribuna* dice che le dimissioni della Commissione per l'inchiesta sulla marina creano nuovi imbarazzi ed intralciano l'opera diligente di revisione delle spese della marina. Osserva che l'art. 68 dello Statuto impedisce la presentazione in questa sessione di un progetto per l'inchiesta parlamentare. Il giornale non vede che due soluzioni: o la Commissione ritiri le dimissioni, o il Ministero nomini un'altra Commissione, rafforzandola con altri otto membri.

Il *Popolo Romano* dice che il Governo pregherà la Commissione d'inchiesta sulla marina di ritirare le sue dimissioni. Ritiene che nell'attuale sessione non si possa presentare un disegno di legge per tale inchiesta.

Il *Giornale d'Italia* loda la Commissione d'inchiesta per la marina d'essersi dimessa; dice che ormai l'unico rimedio è l'inchiesta parlamentare. Dice che non è applicabile l'articolo dello Statuto, perchè la Camera ha soltanto respinto la presa in considerazione di una proposta d'iniziativa parlamentare.

Per i fatti di Torre Annunziata.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 23,15:

L'*Avanti!*, a proposito dei fatti di Torre Annunziata, scrive: «Lo scetticismo oltraggioso alle vittime con cui ieri furono accolte le interpellanze al Parlamento, suggerisce al partito socialista il dovere di promuovere nel Paese una campagna che ingiunga che giustizia sia fatta e che gli assassini, come ben disse il compagno Todeschini, abbiano la punizione che le coscienze civili italiane reclamano.

«La questione sarà risollevata, non dubiti l'on. Giolitti.»

Una guerra russo-giapponese è inevitabile.

Ci telegrafano da Napoli, 6, ore 18,45:

Il *Pungolo* pubblica l'intervista di un suo redattore con un ufficiale reduce dalla Cina sopra il conflitto russo-giapponese.

L'ufficiale giudica la situazione molto oscura e punto rassicurante, e non crede possibile un accordo russo-giapponese perchè la Russia dovrebbe appagare questi due desiderii del Giappone: rispettare la politica della porta aperta, riconoscendo la sovranità cinese nella Manciuria; e riconoscere l'influenza del Giappone in Corea.

Da parte sua il Giappone è disposto a riconoscere i fatti compiuti dalla Russia nella Manciuria.

La Russia ora intende di rendersi padrona della valle del Jalu, che segna il confine tra la Manciuria e la Corea. Acquistò infatti dei vaporetti che fanno il commercio lungo il fiume e impiantò una linea telegrafica in territorio coreano.

Il Giappone ha grandi interessi in Corea, non solo pel numero dei suoi emigranti, ma anche per l'esteso commercio assalito dall'impero moscovita.

L'opinione più diffusa è che, se un accordo è possibile per la Manciuria, è impossibile per la Corea. Ora ambe le parti continuano i preparativi guerreschi. La Russia aumenta la flotta dell'Estremo Oriente con grosse unità tolte alla squadra del Baltico, e costruì a Walung 50 casermette e 30 pozzi; impiantò a Port-Arthur una stazione radio-telegrafica e organizzò servizi per trasporti ferroviari, in modo che può portare in cinque giorni 100,000 uomini dalla valle dell'Amour in Manciuria.

I preparativi del Giappone non sono meno febbrili: il Giappone fornì fucili al Governo coreano; fece approvvigionamenti di carbone, e rafforzò la flotta.

L'ammiraglio Alexieff, comandante russo, crede che ogni ritardo però, nello scoppio della guerra, avvantaggia la Russia. Il Giappone, come è noto, è in grande irrequietezza, ma il suo Governo si mostra titubante perchè teme di trovarsi isolato nel conflitto. La guerra, ad ogni modo, se non scoppierà quest'inverno, scoppierà certo in primavera.

Un accordo austro-montenegrino?

Ci telefonano da Roma, 6, ore 22,15:

Scrivono da Vallona alla *Tribuna* quanto segue: «Circola con insistenza la voce che anche a Scutari danno per sicuro che il Principato del Montenegro starebbe per concludere un accordo con l'Austria per cederle il diritto di trasporto sulla strada Cattaro-Cettigne-Rieka e della navigazione di piroscafi austriaci con bandiera montenegrina sul lago di Scutari, con scalo a Rieka, Virbazar e Scutari.

«La notizia ha una speciale gravità, perchè il Governo italiano aveva già avviate amichevoli pratiche per ottenere concessioni dello stesso genere, ma con diverso percorso. Ora una delle due: o la concessione fatta all'Austria è concordata con quella che l'Italia ha prima chiesto, ed allora si viene a creare una concorrenza dannosa ai nostri interessi; ovvero la concessione fatta all'Austria elimina quella all'Italia, e allora il danno diventa maggiore. Sì l'una che l'altra eventualità meritano di venire considerate con la massima considerazione ed urgenza dal Governo patrio, perchè in questa faccenda non sono in giuoco soltanto gli interessi materiali del nostro commercio, ma, quel che conta anche più, quelli del nostro prestigio nel Principato e nella vicina Albania.»

In Vaticano.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 19,45:

Il Papa ha ricevuto stamane il vescovo di Pesaro, l'arcivescovo di Leopoli, la superiora delle suore dell'Assunzione, il marchese Malvezzi, mons. Salvatori; e nel pomeriggio gli alunni della Scuola pontificia, i fratelli della Misericordia.

L'*Italie* dice che, in occasione della proclamazione del giubileo dell'Immacolata Concezione, il Papa concederà alcune indulgenze.

Alla fine del giubileo il Papa celebrerà una Messa, a cui assisteranno tutti i vescovi italiani.

— La *Patria* dice che stamane il professore Lapponi, come di solito, visitò il Papa, e lo trovò in buone condizioni di salute, per quanto sofferente di gotta.

Socialisti napoletani contro la democrazia cristiana

Ci telegrafano da Napoli, 6, ore 18,10:

Stamane ebbe luogo un Comizio di tranvieri. Parlarono varii oratori, esponendo le ragioni dei tranvieri. Intervennero all'adunanza anche varii deputati e consiglieri provinciali e comunali. Fu votato un ordine del giorno riaffermando le ragioni dei tranvieri ed augurandosi che la Società mantenga le promesse tante volte fatte.

Votato l'ordine del giorno, uno studente democratico cristiano tentò di parlare per portare l'adesione del suo partito, ma scoppia un baccano infernale e lo studente non può parlare. Il consigliere socialista Cafaro deplora l'inciviltà che tende a sopprimere la libertà di opinione, ed il giovane democratico cristiano tenta di riprendere il discorso. L'uditorio lo lascia parlare qualche minuto, quindi si rinnova il tumulto. Si odono violente invettive e pare che si voglia venire alle mani. Intervengono allora funzionari e carabinieri che cercano sedar il tumulto, e la folla lentamente si dirada.

In istrada si rinnovano le grida ed i fischi. I democratici cristiani sono circondati dai carabinieri e debbono allontanarsi. Si forma quindi una dimostrazione preceduta dai labari delle varie Associazioni e si reca alla Borsa del lavoro.

Una sciocca proibizione della Polizia austriaca.

Una dimostrazione di protesta. Aspri commenti dei giornali.

(Nostra corrispondenza).

Trieste, 5 dicembre.

E' oggetto di animati commenti la misura della Polizia di proibire la vecchia commedia di Libero Pilotto: *I pellegrini di Marostica*, al teatro Goldoni, dove recita con successo la Compagnia veneziana di Emilio Zago. Ma la Polizia non si è limitata a proibire quella commedia: ha voluto che stasera il teatro restasse chiuso, come infatti avvenne.

Mi assicurano l'autenticità del seguente dialogo. Siamo dal direttore di polizia, consigliere Pusich. Entra Zago:

— La perdoni, sior consiglier, come xela sta novità. No capisso gnente.

— Ha letto il decreto?

— Lo go letto, ma no capisso. I *Marostegani* del Pilotto xe una vecia commedia.

— Lo so.

— La xe stada sempre permessa. Che xe el visto de sior Zigler el censor. Cosa la vol che fassi?

— Il decreto parla chiaro. Ho saputo che si farebbero delle dimostrazioni. Gli studenti, sa bene.

— Ah! per la Marsigliese..... forse, ma el xe un inno francese.

Il consigliere aggrotta le ciglia.

— La senta, sior consiglier, se ghe urta la Marsigliese, podemo accomodar tuto. Mi fazo tirar via el manifesto e daremo invece una comedia de Goldoni, per esempio, *Sior Todero*, là no ghe xe propio gnente. Un vecio che brontola. E po i la permeteva a Venezia al tempo de la republica, zento e sinquanta ani fa, e i censori de alora i giera tremendi. Lo dise Goldoni nelle *Memorie*.

Il consigliere se ne sta muto.

— Guanca *Sior Todaro* ghe va? Daremo le *Morbinose*, *I rusteghi*. Questa ghe va?

— Questa sera non si deve tenere il teatro aperto. Ha capito!

— Ma le xe na cosa che non va. Mi go un bel dano.

— Ella può ricorrere; ha tempo quattro giorni.

— Ma intanto stasera el teatro resta chiuso; come me serve el ricorso. Sior consiglier, ghe levo l'incomodo.

La nota comica del decreto è infatti la facoltà del ricorso contro un male per il quale non c'è più rimedio.

***

Ci telegrafano da San Giorgio di Nogaro, 6, ore 18:

Iersera a Trieste gli studenti organizzarono una dimostrazione di protesta per la sciocca proibizione della recita dei *Pellegrini di Marostica*, la vecchia e innocua commedia di Libero Pilotto.

La dimostrazione, giunta dinanzi al palazzo della Polizia, era diventata imponente. Le guardie, dopo le intimazioni effettuate e da pochi e nessuno udite, incominciarono a sciogliere la folla usando le consuete maniere brutali troppo note. Vennero fatti due arresti.

A proposito della proibizione dei *Pellegrini di Marostica*, il *Piccolo* scrive: «Il divieto della recita dell'innocua commedia veneziana produsse nella cittadinanza uno stupore profondo e penoso. La Polizia intende applicare metodi di governo che il 1848 aveva sepolto. A che punto si arresteranno con l'applicazione di criteri preventivi così contrari al rispetto dei diritti dei cittadini?»

Il *Gazzettino* attacca vivacemente il direttore della Polizia e sollecita un energico intervento dei deputati italiani.

L'ufficioso *Trieste* prevede la sospensione della Costituzione.

Il grande e fondamentale inconveniente del nuovo materiale d'artiglieria.

Cannone splendido, ma troppo pesante - La grave questione dell'affusto.

La parte essenzialissima di un materiale d'artiglieria è, come bene si capisce, il cannone: quindi lo studio cominciò dal cannone.

Il risultato di questo studio e dei conseguenti esperimenti fu felicissimo: la nuova bocca da fuoco, intrinsecamente considerata, è eccellente. Naturalmente anche contro il nuovo cannone sono corse accuse, ma la loro stessa natura ne fa giudizio. Basti dire che la più lungamente ripetuta di quelle accuse riflette la verniciatura, o brunitura, esterna dell'acciaio: sicchè il prendere argomento da questo per dir male del cannone è, una mai, lo stesso che rimproverare all'architetto di aver fabbricata male la casa perchè l'imbiancatura della facciata è riuscita male.

Il nuovo cannone è eccellente: ma ha però un gravissimo difetto, il quale è stato la causa prima, benchè non unica, di tutti gli errori e i malanni che verremo man mano annoverando: quel cannone pesa troppo.

Il cannone è la parte essenziale: ma la sua potenza intrinseca riesce inutile, se non si trova modo di incavalcarlo sopra un affusto che abbia robustezza proporzionata alla potenza del pezzo, e se non si contiene il peso della costruzione totale — cannone, affusto, avantreno — entro giusti limiti, sicchè possa essere facilmente trascinato da due o tre pariglie di cavalli, attraverso terreni non facili, senza che comunque si sconnetta.

Vi è un peso massimo compatibile col rapido traino, che è necessario pel buon impiego dell'artiglieria campale. E' evidente che quanto più il cannone, preso da solo, pesa, tanto meno rimane di peso disponibile per l'affusto ed il resto. Ma è anche evidente che, quanto più il cannone pesa, tanto più è necessario che l'affusto sia robusto, ossia, in ultima analisi, pesante.

Questa necessità di più pesante affusto per più pesante cannone dipende da due cause.

Prima di tutto l'affusto è la parte essenziale del carro che porta in giro pei campi il cannone: e ognuno capisce che al trasporto di più pesanti materiali occorrono carri più pesanti.

Ma soprattutto c'è il fatto che non si fabbricano cannoni pesanti pel gusto inutile di portare a spasso qualche decina di chilogrammi d'acciaio e di bronzo in più. Tutto il metallo che fa lungo, o grosso, o spesso il cannone dev'essere utile: e nel nostro nuovo cannone lo è infatti; utile per lanciare i proiettili con maggiore energia, a maggiori distanze, resistendo a buone cariche ed a forti pressioni.

Per conseguenza, cannone più potente vuol dire cannone che fa più energico lavoro, ossia, tra le altre cose, tormenta di più l'affusto ad ogni singolo sparo: quindi la necessità di affusti più robusti, cioè più pesanti.

Ciò premesso, ecco che cosa è successo. Si è fatto un cannone eccellente, ma troppo pesante: quando si è trattato di fabbricare un affusto sul quale incavalcarlo, ci si è trovati di fronte ad un problema presso a poco insolubile; nondimeno si è voluto risolverlo, forse perchè spiaceva di rinunciare al bel cannone che si era fabbricato; e questo, per giudizio nostro, è stato l'errore fondamentale.

E' poi entrata in gioco anche la complicazione delle nuove tendenze. Il cannone doveva consentire tiro rapido, e per conto proprio lo consentiva egregiamente; ma, come abbiamo detto nel precedente articolo, il tiro non può essere rapido se non si provvede a sopprimere in qualche modo il rinculo. Nel tempo in cui si facevano gli studi, le idee dei nostri costruttori seguivano l'autorevolissimo esempio germanico e stavano per l'affusto rigido: quindi si volle un affusto col vomere.

Ma questo, come abbiamo detto, sottopone l'affusto a un grande tormento, tanto maggiore quanto più il cannone è potente: e il nostro nuovo lo è moltissimo. Quindi bisogna che l'affusto sia solidissimo per non andare in sconquasso, dovendosi assorbire nelle proprie lamiere o nelle chiavarde tutta, o quasi, la forza viva che il cannone sviluppa rinculando. Ma affusto molto solido vuol dire affusto molto pesante.

Così si cominciarono a cercare i ripieghi, ossia i mezzi termini. Nelle condizioni del problema che abbiamo adesso sommariamente delineato, è evidente, è umano che si cerchi di superare la difficoltà come si può.

Per esempio: diminuendo il tormento dell'affusto col ridurre la carica. Ma allora il buon cannone diventa, o comincia a diventare, cattivo, perchè una parte del suo peso è veramente inutile dal momento che non si adopera tutta la carica alla quale il cannone sarebbe capace di resistere.

Oppure: cercando di disporre il cannone sull'affusto in modo che questo non debba sostenere tutto il rinculo di quello. Ma allora — e un qualche cosa di questo genere è veramente accaduto — allora succede che ad ogni sparo la parte anteriore dell'affusto si solleva e la posteriore si pianta saldamente a terra col vomere, e bisogna dopo ogni sparo lavorare per rimettere il pezzo in batteria, press'a poco impiegando il tempo che si impiegherebbe se il rinculo fosse libero: forse anche più tempo.

Tra per queste difficoltà di utilmente combinare il nuovo cannone con un affusto rigido in modo da ottenere le condizioni necessarie per la cosiddetta del tiro rapido, tra per il fatto non preveduto del repentino mutarsi delle idee germaniche da contrarie a favorevoli all'affusto a deformazione, gli studi e le esperienze furono grandemente perturbati. Si cominciò a pensare sul serio ad un affusto a deformazione; ma non tutti erano concordi in questa idea: il risultato fu che si continuò a fabbricare affusti rigidi, industriandosi cercando di eliminare i singoli inconvenienti che si manifestavano, mediante spedienti che spesso aprivano l'entrata a due inconvenienti nuovi per ogni inconveniente scacciato.

L'affusto a deformazione complicava, e poteva complicare, il già troppo arduo e quasi insolubile problema: il termine fondamentale di questo, come abbiamo detto, era il peso: il peso massimo disponibile per l'affusto perchè il complesso riuscisse trainabile era minore del minimo che occorreva all'affusto perchè potesse servire al cannone. Ma l'affusto a deformazione implica quel qualsivoglia congegno di cui abbiamo fatto cenno, destinato ad assorbire prima e a restituire poi la forza viva del cannone rinculante. Questo congegno, ognuno lo capisce, non può essere leggero, appunto pel grande sforzo del lavoro che deve compiere. Per di più è necessario che quel congegno sia bene protetto onde non avvenga che una scheggia nemica la quale tocchi una molla, o ammacchi un cilindro, renda inservibile il pezzo. La protezione, o resistenza, del congegno implica necessariamente, molto o poco, per un verso o per l'altro, aumento di peso. Ed ecco come è possibile (benchè a stretto rigore di termini non sia necessario) che l'affusto a deformazione debba essere più pesante dell'affusto rigido.

E non basta ancora. Tra le questioni tecniche pertinenti al nuovo materiale d'artiglieria, la più dibattuta in Italia, quella che ha più accalorato — e forse troppo! — parecchi, è la questione della protezione da dare ai cannonieri, mediante scudi metallici, almeno contro il tiro della fucileria nemica.

Noi, non tecnici, non entriamo nel vivo di questa questione tecnica. L'abbiamo ricordata per dire che naturalmente gli scudi metallici pesano, che se si devono collocare sulla vettura del pezzo il lor peso è tanto di meno che rimane disponibile per l'affusto, e che quindi si capisce come ne sia derivata una nuova complicazione del già complicatissimo problema. Forse è da cercare qui la origine prima di certe ostilità contro il cannone nuovo, il quale, come molte volte abbiamo detto, è eccellente, ma ha il difetto di pesar troppo: difetto gravissimo, specie agli occhi dei sostenitori degli scudi, i quali, più d'ogni altro, hanno bisogno che il cannone lasci molto peso disponibile pel resto.

Abbiamo così abbozzata la fisionomia generale del problema: i poveri, modesti e intelligenti ufficiali messi attorno ad esso non potevano trovare la soluzione dell'insolubile: hanno fatto e stanno facendo quello che hanno potuto e che possono. Ma il fatto — veramente doloroso — è che il nostro nuovo materiale ha troppo peso per essere trainabile colla rapidità e colla facilità che abbisognano all'odierno impiego dell'artiglieria campale, e nello stesso tempo è troppo leggero per poter essere impiegato senza preoccupazioni per la sua solidità, tanto nel tiro, quanto nella marcia attraverso terreni aspri.

Così doveva fatalmente accadere: in certe situazioni l'unica via è quella dei temperamenti, delle concessioni fatte un po' da una parte e un po' dall'altra: nel caso nostro, il massimo peso compatibile colla mobilità e il minimo compatibile colla solidità erano discosti: si è cercato di avvicinarli aumentando il primo e diminuendo il secondo: il risultato pratico è stato quello di avere un materiale nè ben mobile nè ben solido. E coi mezzi termini, e quando manca l'energia di risolutamente affrontare le soluzioni nette, succede sempre così.

Il discorso che abbiamo fatto si può ridurre a questa sintesi.

Si doveva fabbricare un materiale nuovo: si è invece fabbricato un cannone. Ma il cannone non è tutto il materiale: quando si è pensato a fabbricare il resto, ci si è trovati in un inestricabile dedalo di difficoltà, da cui si è usciti più o meno malamente: più che meno.

Oltre le cose principalissime che abbiamo toccate, alcune altre meritano di essere ricordate, che rappresentano veri inconvenienti, o difetti, del nuovo materiale.

Si è voluto adottare un nuovo tipo di ruote, abbandonando, sulla traccia di esempi non omogenei, il vecchio tipo, le cui lodi furono già dette quasi quattro secoli fa dal nostro Machiavelli. La nuova ruota ha fatto cattiva prova, e si dice che sia già stata abbandonata.

Nel nuovo materiale la carreggiata, ossia la distanza tra le tracce che le ruote lasciano sul terreno, è alquanto maggiore che nel materiale vecchio, sicchè il nuovo materiale non può passare per qualche angusta strada dove passava il vecchio.

Qualche particolare di costruzione, felicemente inteso a migliorare il materiale da un canto, lo ha poi peggiorato da un altro: per esempio, col rendere un po' più probabile, nelle strade strette, il ribaltamento della parte posteriore della vettura che porta il cannone.

Ma questi e alcuni altri sono inconvenienti accessorii: il grande e fondamentale inconveniente è quello che più ampiamente abbiamo illustrato oggi.

Chi voglia, può divertirsi a trovare nello studio e nella fabbricazione del nostro nuovo materiale molti errori: noi crediamo però che vi sia stato un solo errore.

E' stata la mancanza di una iniziale concezione organica, il grande errore del quale oggi lamentiamo le conseguenze. E' stato il non aver saputo inizialmente abbracciare tutto il problema complessivo prima di analizzarne le singole parti.

Se un galantuomo vuole fabbricarsi una casa e incarica un architetto di progettargli una stanza da pranzo, e un altro la sala, e un altro una camera, e un altro un salotto, e così via, quel galantuomo non ha ragione alcuna di lagnarsi cogli architetti se la casa riesce inabitabile: la colpa è sua, chè a nessuno di quegli architetti ha dato l'incarico complessivo del fare la casa.

Qualche cosa di molto simile è successo a noi per la fabbricazione del nostro nuovo materiale d'artiglieria.

Questa considerazione ci sarà di guida nella ricerca obbiettiva delle responsabilità che prossimamente faremo.

Le dimissioni del sindaco e della Giunta DI MILANO.

La questione della municipalizzazione dell'energia elettrica.

Ci telefonano da Milano, 6, ore 17,10:

Come vi telefonai ieri, oggi i consiglieri comunali Marcora, Piccoroi e avv. Mayno, incaricati dalla Maggioranza consigliare, si recarono dal sindaco per farlo recedere dall'idea di porre la questione di fiducia sul contratto firmato colla Società Edison per la illuminazione elettrica di Milano.

Il sindaco fu irremovibile, e comunicò anzi ai tre consiglieri un ordine del giorno, votato poco prima dalla Giunta all'unanimità. Esso è così compilato: « La Giunta, convinta di non rispecchiar più le idee della Maggioranza consigliare, rassegna le proprie dimissioni. »

All'ordine del giorno, quindi, che convoca il Consiglio per giovedì, verrà aggiunto il seguente comma: « Nomina della Giunta e del sindaco in sostituzione dell'attuale dimissionaria. »

Su una questione di municipalizzazione cade dunque una Giunta democratica, sorta nel seno di una maggioranza che la municipalizzazione aveva avuto per bandiera nelle elezioni amministrative del 1902, che l'avevano portata a palazzo Marino con strepitosa vittoria.

I motivi delle dimissioni, del resto non difficili a prevedere, sono varî e complessi. Per brevità diremo con una maggiore estensione dei più vicini e diretti, accennando poi agli altri più remoti.

La questione della municipalizzazione dell'energia elettrica venne sollevata dal gruppo consigliare repubblicano, con un'interpellanza alla Giunta del consigliere rag. *Eugenio Chiesa*, spiegata da una Memoria a stampa che abbiamo sott'occhio. In questa si ricordano i 24 Comuni italiani che, con un capitale complessivo di circa 2 milioni e 700 mila lire, esercitano officine elettriche, per lo più adibite all'illuminazione. L'esempio italiano, del resto, è minuscolo in confronto ai 88 Municipii inglesi, che impiegano in questa industria 85 milioni di franchi e ai 460 impianti municipali americani che vi hanno investito 18 milioni di dollari, ottenendo prezzi eccezionali pel Kilowatt-ora.

Calcolando gli impianti già esistenti in Milano come proprietà della Società privata Edison e un possibile nuovo impianto a vapore da costruirsi dal Municipio a Porta Romana, il *Chiesa* — e con esso il gruppo repubblicano — calcolava che il Comune di Milano potesse con grande utilità propria divenire concorrente della formidabile Società Edison. E questo le si dimostrava, valutando gli impianti e il prezzo di fornitura della energia elettrica.

La Edison, al 31 dicembre 1902, impiegava in Milano una energia di cavalli 18,810 e aveva 7914 utenti privati. Il capitale sociale è di L. 13,800,000; l'impianto di Milano è valutato a L. 4,000,480 e quello di Paderno a 4,835,220 lire. Gli utili sociali, che nel 1898 erano di L. 771,720, salirono nel 1902 a L. 2,276,061.

I prezzi che paga Milano sotto il monopolio della Edison per la luce variano fra L. 1 e L. 0 70 al kilowatt-ora, e cioè, tolta Venezia, sono i più elevati di tutta Italia, tolta Ginevra, di tutta la Svizzera, e superiori senza eccezione a quelli delle città della Germania, dell'Olanda, della Spagna. Lo stesso all'incirca dicasi per l'uso della forza elettrica a scopi diversi da quello della illuminazione.

Pel nuovo contratto recentemente la Edison si era offerta a ridurre i suoi prezzi di circa il 20 0/0, specialmente nei suoi rapporti col Municipio per la fornitura della luce pubblica; ma anche tale ribasso parева esiguo al gruppo repubblicano, che quindi faceva suo l'ordine del giorno *Chiesa*, così concepito:

« Il Consiglio invita l'onorevole Giunta a coordinare ai suoi progetti riflettenti la migliore utilizzazione diretta da parte del Comune di energia elettrica pei diversi servizi pubblici, le seguenti deliberazioni: *a)* denuncia della Convenzione 21 luglio 1897 fra il Municipio e la Società generale italiana di elettricità sistema Edison; *b)* rilievo del materiale ai sensi dell'art. 14 della Convenzione stessa, quando tale acquisto fosse per ottenersi coi patti di massima convenienza a giudizio dell'onorevole Giunta; *c)* facoltà all'onorevole Giunta di trattare per l'acquisto di una forza idraulica con cui dotare il Comune della necessaria energia pei servizi pubblici, ed eventualmente, per la distribuzione ai privati; *d)* inizio delle pratiche occorrenti per la costituzione in azienda autonoma dell'impianto elettrico municipale, e per i necessarii provvedimenti finanziarii, a termini della legge 29 marzo 1903 n. 103. »

Quanto all'acquisto di una forza idraulica da parte del Comune, è da notare che da più mesi una Commissione, di cui faceva parte l'on. De Andreis, autorizzata dalla Giunta, preparava uno studio tecnico per la modalità dell'attuazione.

La mozione *Chiesa* doveva discutersi giovedì 16 corr. Ma intanto avveniva un fatto abbastanza strano. E cioè, mentre il gruppo repubblicano preparava la sua interpellanza, il gruppo socialista, dopo un'adunanza tenutasi giovedì scorso, plaudendo a De Andreis e a Chiesa, deliberava di unirsi ai repubblicani e i moderati stessi, con Ponzio e Saldini, qualificavano per *esagerate* le pretese della Edison, la Giunta democratica per suo conto proseguiva le trattative con questa Società e, senza tener conto alcuno di tutto questo movimento dell'opinione pubblica, firmava un nuovo contratto, di cui riassumiamo i capisaldi:

Il contratto in vigore scade alla fine del 1904. La nuova Convenzione va dal 1.o gennaio 1905 al 31 dicembre 1907. Per l'anno 1904 (cioè per l'anno del vecchio contratto) la Edison concede, per l'illuminazione elettrica pubblica, lo sconto del 20 0/0. Per l'anno 1905 il prezzo è stabilito in cent. 13,5, pel 1906 in centesimi 13, pel 1907 in cent. 12 per lampade arco-ora, mentre il prezzo che il Municipio paga ora è di cent. 35.

In base allo sconto del 20 0/0 pel 1904 e ai prezzi sopraesposti per gli anni seguenti, l'economia che il Municipio farebbe, fermo restando il consumo attuale, sarebbe di 67,000 lire pel 1904, di 196,000 pel 1905, di 201,000 pel 1906 e di 216,000 pel 1907. L'economia risulta maggiore se si tien conto che il Municipio si propone di allargare l'impianto entro certi limiti. Alle modificazioni e agli aumenti degli impianti la Edison si impegna di contribuire con una somma a corpo e a fondo perduto di L. 80,000.

Per i locali comunali e in uso del Comune (uffici, scuole, caserme, magazzini, teatri, ed altri) la fornitura dell'energia è fatta dalla Edison alle stesse condizioni, alle quali la Società la provvede agli utenti privati, col ribasso del 15 0/0 sulla tariffa generale. Questa tariffa viene modificata e sostituita con altra due allegate alla Convenzione, delle quali una entra in vigore il 1.o maggio 1904, e stabilisce che per ogni ettowatt-ora segnato dal misuratore si paghino cent. 7,5 sino ad un importo di L. 500 annue; quando il detto importo superi 500 lire e raggiunga L. 5000 il prezzo si riduce a cent. 6,4 per ogni ettowatt-ora, anzichè cent. 8,6 della tariffa vigente. Per importi intermedi fra lire 500 e L. 5000 i prezzi sono uniformemente decrescenti entro i detti limiti. Col 1.o maggio 1906 entra in vigore una tariffa nuova, che riduce il 7,5 a 7 e il 6,4 a 6. Per cifre superiori a L. 5000 nessun beneficio è garantito, e nessun beneficio speciale è garantito per la forza motrice.

Il contratto, come abbiamo detto, dura sino alla fine del 1907, alla qual epoca si intende rescisso senz'altro, senza obbligo di qualsiasi denunzia o diffida. E' riservata per altro la facoltà alla Giunta di richiedere alla Edison di continuare il servizio per un ulteriore periodo di tempo oltre al 31 dicembre 1907, non superiore però a sei mesi, alle condizioni del contratto.

Allo scadere del contratto è in facoltà del Comune di Milano di rilevare tutta la parte d'impianto stradale esclusivamente destinata per l'illuminazione pubblica. In tal caso il Comune dovrà pagare alla Edison L. 210 per ogni lampada, compreso le relative condutture.

E' in facoltà del Comune di rilevare a prezzo di stima tutta l'officina di via G. B. Vico, che dovrà essere consegnata con un impianto a vapore sufficiente per far funzionare regolarmente tutte le lampade Thomson Houston.

Una clausola di riscatto a prezzo di perizia è pure stabilita a vantaggio del Comune, sempre che voglia valersene, per l'illuminazione del teatro alla Scala.

Questa precipitazione del sindaco e della Giunta fu oggetto naturalmente di svariati e non benevoli commenti da parte dei giornali. Malgrado le difese del *Secolo* e della *Lombardia*, il *Tempo*, l'*Italia del Popolo*, l'*Avanti!* e lo stesso *Corriere della Sera* pronunciarono gravi parole contro questo procedere.

Allora sindaco e Giunta sentendo di aver posto più, in una questione sì grave, l'appoggio della maggioranza consigliare, malgrado i passi di questa noti ai nostri lettori, hanno rassegnato — e pare irrevocabilmente — le loro dimissioni.

Però, — ripetiamo, — per quanto grave sia la questione attuale, anche dal punto di vista della correttezza, essa probabilmente non avrebbe avuto la forza di spingere l'on. Mussi a così seria deliberazione se molti antecedenti non vi avessero preparato l'animo suo.

A parte l'incerta salute del venerando sindaco, si può dire che il suo sindacato è stato un rosaio con pochi fiori e irto di spine. Il programma radicosocialista democratico, che aveva questa volta a base la municipalizzazione a ogni costo, urtò immediatamente contro le dure necessità della finanza.

I lettori ricorderanno la prima crisi dello scorso anno, nella quale la Giunta milanese perse l'assessore delle finanze, senza riuscire più a trovarne uno. Poi vi fu la lunghissima questione della municipalizzazione delle case operaie, risolta dopo grandi stenti con una mezza misura, che aggravò di quattro milioni le finanze municipali.

In tutto questo programma i democratici — che coi repubblicani e i socialisti costituiscono la maggioranza del Consiglio — si mostrarono assai tiepidi sempre, a più volte cercarono di far partecipare alla Giunta, cioè alle responsabilità attive del programma stesso, e repubblicani e socialisti. Secondo, mentre i primi questa volta, per la municipalizzazione dell'energia elettrica, sembravano disposti a dividere coi democratici la croce del potere, i socialisti hanno sempre ripetuta la vecchia tattica dell'astensione.

Questi i precedenti che, collegati alla grossa questione attuale, hanno privato Milano del sindaco e della Giunta, creando una situazione che non è priva di incognite e di difficoltà considerevoli.

E noi a lungo ne abbiamo parlato, perchè l'esempio di Milano è una splendida dimostrazione della verità che da lungo tempo andiamo sostenendo, sulla impotenza dei programmi aprioristici e sulla inanità della municipalizzazione per la municipalizzazione; mentre essa si può sostenere solo per dati lunghi e per date circostanze.

La « serrata » dei negozianti in vini.

Ci telefonano da Genova, 6, ore 20,20:

La serrata deliberata dai negozianti in vini, e che comincerà domani, come vi telefonai, non è provocata da divergenze di tariffe colla Società Docks vinicoli, ma bensì dal fatto di non avere il Consorzio aderito ai desiderati espressi in un Memoriale presentatogli dai negozianti, insorgendo contro il monopolio dei docks la libertà di facchinaggio e un punto per le operazioni al libero commercio vinicolo generoso.

Intanto, in vista delle conseguenze della serrata, alcune Case di Sicilia che avevano pronte delle spedizioni per la Lombardia le inoltrarono per la via di Venezia.

E' certo che il Consorzio troverà un temperamento per evitare altri danni e far cessare la serrata.

L'elezione operaia al Consorzio portuale di Genova.

Ci telefonano da Genova, 6, ore 23,15:

L'elezione odierna del rappresentante operaio nel Consorzio riuscì animatissima. Tutte le Sezioni erano affollate; gli elettori intervennero in proporzione del 90 per cento degli iscritti. Neppure nelle più vivaci lotte elettorali politiche si vide tanta affluenza. La giornata trascorse però senza incidenti. Il deputato Chiesa fu eletto con 3102 voti; il candidato avversario Gusglia non ne riportò che 805. Questa elezione ha prodotto naturalmente viva esultanza nel campo operaio.

L'istruttoria dell'« affare » Ubaldelli.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 21,15:

Il *Messaggero*, avendo assunto notizie sul processo Ubaldelli, dice che il giudice istruttore è riuscito a raccogliere le prove delle numerose truffe e frodi compiute dagli imputati. Fu difficile conoscere le parti avute da essi nell'omicidio della Allegrini, perchè gli imputati dapprima si tennero tutti sulla negativa; ma infine si potè accertare che la morta era veramente la Allegrini, per cui si ammise la costituzione in Parte civile dei figli della Allegrini. Vi fu un confronto fra gli imputati, alla presenza del giudice; essi finirono per accusarsi ed ingiuriarsi a vicenda.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 22:

Gli onorevoli Pescetti e Cabrini hanno inviato un'interrogazione al ministro del tesoro, anche come reggente del Ministero delle finanze, per conoscere «se intenda di presentare senza indugio equi e degni provvedimenti amministrativi che garantiscano il regime di *riposo alle operaie ed agli operai delle Manifatture di tabacchi*, reclamati dal dovere che incombe allo Stato sia per l'esempio che deve dare, sia per il grandissimo lucro che ricava da un'industria monopolizzata, provvedimenti che il predecessore, on. Carcano, teneva immediati ».

— *Iersera l'ambasciatore austro-ungarico Pasetti* offrì, alla sede dell'Ambasciata, un pranzo di saluto all'ambasciatore di Russia Nelidoff e alla sua signora. Intervennero l'ambasciatore di Francia Barrère, quello degli Stati Uniti e quasi tutto il Corpo diplomatico. Dopo il pranzo vi fu un ricevimento, al quale parteciparono molti personaggi della diplomazia e molte signore dell'aristocrazia.

— Le notizie divulgate da alcuni giornali, di trattative interposte od in parte avviate a pratica soluzione *fra il Governo e le Società ferroviarie*, sono assolutamente infondate.

— A tutto ieri, le cartelle presentate al Comitato della *Tombola Telegrafica Nazionale*, risulta che la prima tombola sarebbe stata vinta dalla cartella N. 15 del registro 23,083, col N. 54, cioè dal 23.o estratto.

— I giornali narrano che *fu tratto in arresto* certo Miserrino, d'anni 27, di Tricarico (Potenza), trovato in possesso di una rivoltella e di quattro pacchi di cartucce. Interrogato, disse che doveva compiere un'alta missione. In attesa di informazioni, fu inviato a *Regina Coeli*.

— L'on. Monga ha diretto al ministro di grazia e giustizia una interrogazione per sapere le *ragioni per le quali si suole impunemente violare la vigente legge 6 maggio 1877*, che nei *giudizi penali* vieta la pubblicazione per mezzo della stampa degli atti della procedura scritta; e per sapere se crede che conferisca all'educazione e alla moralità pubblica il consentire che venga quotidianamente alimentata la morbosa curiosità intorno ai particolari dei più turpi reati.

— *Tra le interpellanze iscritte all'ordine del giorno* della seduta di domani a Montecitorio, ve n'è una dell'on. Riccio al presidente del Consiglio intorno all'applicazione della legge sull'istituto e sulle attribuzioni dei segretari e sottosegretari di Stato. Sullo stesso argomento v'è pure quella annunziata già dall'onorevole Falci.

— L'*Avanti!* dice che in settimana il ministro della pubblica istruzione presenterà alla Camera un disegno di legge *per l'aumento degli stipendi ai maestri elementari*. L'aumento andrebbe a carico dello Stato.

— E' stata distribuita al Senato la relazione della Commissione permanente per le finanze, redatta da Candiani, sul *bilancio della marina 1903-1904*. La Commissione non approva l'aumento di 20 tenenti di vascello: dice che respinge tale proposta, perchè non vi sono maggiori esigenze di ufficiali per gli armamenti navali e per quelli addetti all'Accademia navale ed agli Arsenali: anche in confronto con le nazioni estere, gli attuali sono sufficienti.

Ciò che dice Nelidoff delle cose d'Oriente

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 8,30:

De Bonnefon, noto scrittore di cose ecclesiastiche, manda all'*Eclair* il seguente resoconto di un colloquio ch'egli ebbe coll'ambasciatore russo Nelidoff, che da Roma sta per venire a Parigi.

Interrogato intorno alle cose d'Oriente, Nelidoff disse:

— A Costantinopoli, ove ho così a lungo rappresentato la Russia, non bisogna essere diplomatico, ma bisogna fare della politica attiva, cioè ispirare il timore della grande nazione che si rappresenta. Ho firmato, come secondo plenipotenziario della Russia, il trattato di Santo Stefano; ho seguito da presso tutte queste difficoltà d'Oriente, che per la Russia sono vitali. E' a Costantinopoli che ho appreso a conoscere i diplomatici francesi, quelli dell'antica scuola, come Di Montebello, e quelli della nuova, come Cambon. Ho serbato le migliori relazioni con Hanotaux, che prima di essere ministro era passato per l'Oriente; anche Barrère fu da me conosciuto ed apprezzato durante sei anni. Gli altri uomini politici di Francia sono per me novità da scoprire; non di meno conosco già la grazia fine e semplice del capo dello Stato. Non vi ha Corte ove non si vanti la correzione e la naturalezza di Loubet nelle sue relazioni coi Sovrani. In Russia, specialmente, non si cessa di elogiarlo. E' perciò con molta soddisfazione che mi reco a Parigi. D'altra parte, mia unica soddisfazione è sempre quella di seguire i desiderii del mio Sovrano.

Un'altra Congregazione francese che deve chiudersi.

I Certosini querelano un giornale.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 10:

L'*Echo de Paris* dice che il Governo ha notificato ufficialmente alla Congregazione di Saint-Lazare di partire il 10 dicembre. Non sarà più tollerata che la casa madre, una casa di rifugio e due *pied-à-terre*, uno a Bordeaux e l'altro a Marsiglia per l'imbarco dei religiosi. Tutti gli altri stabilimenti dovranno essere chiusi.

Si ha da Grenoble che in seguito alla pubblicazione nella *Dépêche Dauphinoise* di lettere concernenti la chartreuse mista di Beauregard, i Certosini, per mezzo del padre Rey, hanno sporto querela a questo giornale, specialmente per un articolo comparso tre mesi or sono e riproducente un estratto della *Raison*. Il processo avrà luogo il 7 gennaio.

Jaurès spiega l'appoggio dei socialisti ai radicali.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 9,15:

Si ha da Tolosa:

Jaurès ha fatto iersera una conferenza giustificante il concorso dato ai radicali dai socialisti per la realizzazione della laicizzazione dell'insegnamento, la separazione della Chiesa dallo Stato, l'imposta generale e progressiva sul reddito.

Terminando, Jaurès ha espresso il voto che l'arbitrato si generalizzi sempre più, e che la Francia non chieda di riparare colla guerra l'iniquità proveniente dalla guerra.

Fashoda muta nome.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 7:

Mandano al *New York Herald* che, per deferenza verso la Francia, è stato deciso che Fashoda prenderà d'ora innanzi il nome di Kabak.

Spencer ammalato.

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 14,50:

Si annunzia che lo stato di salute di Herbert Spencer desta grave inquietudine.

CHIACCHIERE PARIGINE

Una gran manovra navale anglo-americana? — Una principessa pittrice — Un negro morto di sonno — La « grande Teresa » malandata in salute.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 6, ore 21,45.

Già da parecchi giorni il *New York Herald* dedica quasi completamente la sua prima pagina, cioè quasi tutte quelle sue colonne che non sono occupate da notizie di Società e di *sport*, a riferire diffusamente i giudizi di varii eminenti personaggi intorno alla sensazionale proposta di manovre combinate della flotta inglese e di quella americana nel mar delle Antille.

Questo gigantesco *raid* era stato accolto abbastanza bene in Inghilterra, particolarmente perchè il famoso ed originale ammiraglio Carlo Beresford vi aveva fatto buon viso. Anche altre competenze navali anglo-americane avevano più o meno completamente approvato il disegno di legge, senza dissimularsi però che se la cosa poteva parere tecnicamente effettuabile avrebbe per altro fatto nascere probabili difficoltà di carattere diplomatico, soprattutto perchè queste manovre internazionali potevano essere interpretate quasi come una dimostrazione navale contro questa o quella Potenza. Nè si sarebbe potuto rifiutare una consimile proposta qualora venisse fatta dalla Russia, dalla Germania o dalla Francia, senza offendere le ragionevoli suscettibilità di questi Stati. Non mancarono nemmeno competenti di cose marittime in Inghilterra i quali lasciarono capire che, se le manovre dovevano aver luogo, i comandanti delle due squadre si sarebbero sforzati di falsarne i risultati, nascondendo, per quanto loro riuscirà possibile, quanto concerne la loro tattica e la loro strategia.

Oggi poi l'*Herald* ci dà il responso del ministro della marina francese, Pelletan, e del suo predecessore Lanessan.

Pelletan, che non si trovava nel solito « calore comunicativo di un banchetto », si mostrò una volta tanto guardingo nelle sue espressioni, ma lasciò capire benissimo che riteneva poco opportuno, sotto l'aspetto diplomatico, il progetto del giornale americano.

Lanessan lo disse anche più apertamente. Quasi tutti, non escluso il Gabinetto di Washington, mostrano di non considerare queste manovre che come un colossale *sport* nautico più costoso e pericoloso che non veramente utile.

***

Fra le molteplici colonne del *New York Herald* di Parigi spicca stamane una vistosa incisione rappresentante Pietro I, per volontà di Dio e dei regicidi, Sovrano di Serbia, vestito da feld-maresciallo del suo esercito, col kolbach bianco, sormontato da un altissimo pennacchio dello stesso colore, un lungo mantello simile a quello degli ufficiali russi, il collare dell'Aquila Bianca, la sciarpa a tracolla, le spalline e il berretto d'oro; egli sta diritto in una stanza che pare un elegante studio di pittore; dinanzi a lui, in semplice atteggiamento e in semplice abito colla tavolozza e un pennello alla mano, una donna eseguisce il ritratto del nuovo Re. Questa donna, quest'artista è la principessa Lvoff-Parlaghy, di passaggio a Parigi e alloggiata al *Grand Hôtel*, dove giornalisti, artisti, uomini di lettere si recarono in buon numero a visitarla. Ella non è infatti la prima venuta: ungherese di nascita, dimostrò fin dalla prima adolescenza tale attitudine per la pittura, che fu mandata dalla famiglia a studiare prima a Budapest, poi a Monaco di Baviera, dove il famoso ritrattista von Lenbach, sorpreso della sua capacità, la instradò alla grande arte. A 16 anni la Principessa esponeva il suo primo quadro importante a Torino: era un ritratto del suo grande compatriota Kossuth. Eseguì poscia i ritratti dell'imperatore Guglielmo, del defunto Re di Sassonia, di Bismarck, di Moltke, di Windthorst, dell'ammiraglio De Wey, e di numerose altre notabilità e celebrità.

Ebbe ora l'onore di essere la prima artista che eseguisce il ritratto di Pietro I, il quale posò solo otto volte dinanzi a lei. Il quadro ora è a Berlino, donde sarà mandato al *Salon* di Parigi, poscia a Vienna, per prendere infine il posto che gli è destinato al Konak di Belgrado.

***

Ricorderete i tre negri, affetti della malattia del sonno, che il Governo francese fece qui venire dal Congo, per sottoporli allo studio di scienziati, che avrebbero forse potuto trovare un rimedio al terribile morbo che spopola una parte del continente africano.

I negri malati non sono ora più che due: è morto Bobanghi, quello che apparteneva ad una tribù antropofaga e che appariva il più robusto. Egli soccombette ad una crisi catalettiforme, che è un accidente della malattia del sonno; è morto, cioè, come muoiono buona parte di quelli affetti dalla stessa malattia.

Frattanto un altro fra i malati si trova da molto tempo in pessimo stato: è quegli che si chiama Salomon; in lui si è in questi ultimi tempi sviluppata l'etisia.

Ad ogni modo la morte di Bobanghi sarà forse utile per la scienza: l'autopsia che gli sarà fatta sarà minuziosissima ed importantissima. Tutti i pezzi anatomici saranno preparati e conservati per essere più tardi oggetto di un minuto studio. Ma per giungere a questo risultato definitivo sono necessari lunghi giorni, settimane e forse mesi. Allora soltanto si potrà lavorare utilmente e ricercare il male fino nella sua radice.

***

Si hanno assai cattive notizie della salute di Teresa Humbert. Al domani stesso del suo arrivo nella carcere di Fresnes il direttore dello stabilimento, su avviso del medico, ha creduto dover suo di ordinare il suo invio all'infermeria. Teresa Humbert ritrovava colà parecchie fra le compagne di detenzione avute alla carcere di Fresnes. Per sottrarla ai loro interrogatorii indiscreti e alle chiacchiere, si pensò di rinserrarla una piccola stanza particolare. Le emozioni paiono avere annientato Teresa; aggiungete a ciò le gravi indisposizioni della sua età, di cui soffriva già prima del processo alla Corte d'Assise.

All'insonnia notturna corrisponde da mane a sera un abbattimento profondo con una crisi di lagrime, spasimi collerici, accompagnato da gesti violenti. Parla pochissimo; unico confidente sembra sia il dottore del carcere, Paolo Lhuissier, di cui attende impazientemente la visita quotidiana, per ripetergli la storia dei milioni e del segreto dell'ultima ora, svelato inutilmente ai giurati della Senna.

La prigioniera seguì durante qualche giorno il regime dei detenuti all'infermeria: un piatto di carne e di legumi; da qualche giorno le fu soppresso, per ordine del medico, il nutrimento solido, ed ella si alimenta esclusivamente di latte: quattro litri circa al giorno. Quando un miglioramento notevole si sarà prodotto in lei, allora soltanto ella potrà essere ammessa nei laboratori della prigione a cooperare colle sue compagne alla fabbricazione dei sollatti, che è la specialità dello stabilimento.

Una tumultuosa dimostrazione a Brest.

Numerosi feriti.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 9:

Si ha da Brest: Dopo una riunione corporativa, gli operai del porto fecero dimostrazioni che richiesero l'intervento della Polizia e dei soldati. Questi ultimi furono ricevuti a sassate. Tre commissari, dieci agenti e parecchi soldati furono feriti. Alle ore 11 l'ordine era ristabilito.

***

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 19,5:

La *Patrie* ha da Brest: « Ieri sera gli agenti furono sopraffatti. I dimostranti tentarono di assalire gli uffici del giornale *La Dépêche*, la cui Redazione però li attendeva armata di rivoltella. I dimostranti assediarono la casa e lanciarono sassi contro i soldati. Durante le varie cariche, un commissario di polizia ha sparato sotto colpi di rivoltella, obbligando i dimostranti ad indietreggiare. Essi attaccarono il posto centrale di polizia, di cui spezzarono i vetri. Il sotto-prefetto, che aveva pranzato alla Prefettura marittima, venne in grande uniforme a raccomandare la calma. Fu fischiato, insultato, e dovette rifugiarsi al posto di polizia. »

Telegrafano da Brest al *Temps*: « Durante le dimostrazioni di ieri sera i dimostranti cantavano l'*Internazionale* e la *Carmagnola*, gridando: *Abas les vaches! Mort aux flics!* I rivoltosi feriti furono trasportati dai compagni. Essendo gli agenti impotenti a sedare il tumulto, non si operarono arresti.

Colpi di mare e fiumi in piena.

Le gondole in piazza San Marco.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 9,45:

Stanotte il Tevere cominciò a decrescere lentamente. Sono state allagate alcune campagne; nella città, invece, non si ebbe a verificare alcun allagamento.

***

Ci telefonano da Roma, 6, ore 17,25:

Continua il cattivo tempo; non cessa di piovere. Il Tevere però, sia a Orte che a Ripetta, segna una lenta decrescenza.

***

Ci telefonano da Roma, 6, ore 23,35:

Il Tevere e l'Aniene, causa la continuazione dell'imperversare delle piogge, crescono sempre. Le campagne circostanti sono allagate, rendendo ovunque sempre più difficili le comunicazioni. Un drappello di quindici soldati del genio, comandati dal tenente Consacchi, si sono recati a Sant'Eusebio per operare il salvataggio di tredici cavalli bloccati in una stalla circondata dall'acqua.

***

Ci telegrafano da Venezia, 6, ore 23,25:

Sospinta da forte vento di scirocco, l'alta marea ha allagato una gran parte della città.

Verso il Mezzogiorno la circolazione era impossibile. Le gondole comparvero nella piazza San Marco, offrendo un caratteristico spettacolo. Da molti anni non si verificava un simile fenomeno.

Avvennero delle scene gustosissime: le donne venivano trasportate a braccia. La piazza San Marco sembrava un gran lago, essendo l'acqua alta 60 centimetri.

Non si ricorda da tempo un'alta marea simile.

Stasera le acque, che erano decresciute, si rialzarono nuovamente. In molti negozi l'acqua è a mezza gamba.

Da Portogruaro telegrafano che imperversa una violenta tempesta nel Comune di Caorle. Le acque del mare hanno inondato la spiaggia, minacciando di sommergere l'intero paese.

***

Ci telegrafano da Firenze, 6, ore 19:

La pioggia, che continua da varii giorni, ha ingrossato tutti i fiumi della provincia. L'Ombrone e varii altri torrenti straripavano. Varie campagne sono allagate. Nel paese di Tizzana cinquanta case furono invase dall'acqua: le famiglie sono bloccate ai piani superiori. Si chiesero delle barche al nostro Comune per soccorrerle. Anche l'Arno è in piena. I danni prodotti dalle inondazioni sono gravi.

Il torrente Pescia ruppe gli argini ed in varii punti straripò, allagando le campagne circostanti per circa sette chilometri. Un migliaio di persone hanno le case inondate da circa un metro d'acqua; nessuna disgrazia però alle persone.

***

Ci telegrafano da Firenze, 6, ore 23,15:

Per l'inondazione a Sampierpoorti anche stasera la tramvia a vapore è sospesa. Sono inondate anche le campagne di Mugello. A Frascchia il fiume è straripato e le buche e le frane impediscono il transito.

Presso Pontedera, un treno diretto è deragliato: si parla di alcuni feriti. Anche alla Rotta, presso Pontedera, deragliava un treno diretto e si parla pure di feriti.

***

Ci telegrafano da Trieste, 6, ore 18,20:

Stamane, causa lo scirocco, si ebbe il mare tempestoso. Varie enormi impetuose ondate invasero la città, inondando le rive, i locali del Lloyd, il teatro Verdi e i magazzini generali, producendo danni rilevantissimi.

***

Ci telegrafano da Ajaccio, 6, ore 18,50:

Il mare si è ingrossato improvvisamente. Enormi onde si infrangono contro la gettata, il cui parapetto superiore fu asportato in cinque punti. Le onde spazzano i quais. Numerose merci furono trasportate dal mare.

***

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 19,50:

Telegrafano da Hendaye: Le ferrovie del Nord sono interrotte da frane tra Alsasua e Lisasaga. Otto treni si sono fermati ed hanno organizzato il trasbordo. Un dispaccio da San Sebastiano dice che il *Sud-express*, treno postale, non potrà giungere alla frontiera in tempo per trovarsi in coincidenza col rapido di Parigi. La tempesta continua.

Una madre che decapita la figlia.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 22,15:

Scrivono da Eboli alla *Tribuna*: « Un orribile, raccapricciante delitto ha funestato questa città. Per gelosia in amore, Lucia Mira, contadina, con un coltellaccio di quelli che si chiamano « patatoi » ha reciso nettamente la testa con un solo colpo alla propria figlia sedicenne. E' stata arrestata. »

Un busto a un benemerito

Ci telegrafano da Biella, 6, ore 16,15:

All'inaugurazione del busto in bronzo al dott. Sana, eretto nel giardino dell'ospedale, intervennero, colle Autorità, diecimila persone. Disse la commemorazione, splendida per forma e per concetti, l'ex-deputato Guelpa. Riscossero pure applausi il dottor Brondi, l'avv. Prospero Bertetti e il signor Gustavo Amosso.

CRONACHE LETTERARIE

Il padrone del mare

E. M. de Vogüé: *Le maître de la mer.* — Paris, Plon.

Il padrone del mare! Sembra il titolo di un romanzo meraviglioso, e fa pensare a fantastiche storie di navigatori e di pirati. Si tratta invece del signor Archibald Robinson, miliardario americano, capo dell'*Universal Sea Trust*, incettatore di flotte, di porti e di commerci, onnipotente in tutte le cinque parti del mondo, perchè chi domina sul mare signoreggia su la terra. E' nel suo studio a Parigi, dove egli si trova di passaggio, un mappamondo sul quale con bandierine e fili son segnati i suoi domini: le bandierine si moltiplicano su tutte le plaghe dei due emisferi, e i fili ricoprono a poco a poco la faccia del globo di una rete che avviluppa man mano tutti i popoli, e da cui non si vede quale parte del mondo potrà più districarsi. L'Italia ha perduto da troppi secoli la sua supremazia sui mari e conta ancora troppo poco nel giro dei grandi interessi mondiali, per aver a darsene pensiero; ma, tra le vecchie nazioni così dette latine, la Francia se ne preoccupa come di un pericolo del domani celato sotto la pacifica concorrenza dell'oggi. Noi no, ma la Francia sente, più che non veda, la minaccia dell'invadente americanismo utilitario, personificato dal signor Robinson: uomo buono, in fondo, e onesto, ma avvezzo a considerare il mondo come una preda e non impacciato nella speditezza delle sue conquiste dal peso millenario della storia, delle tradizioni, del passato che sovrasta ancora nella vita e nel sentimento dei popoli vecchi. Tutto si piega a lui, tutto gli cede, perchè tutto egli può comprare: direttamente o indirettamente, il danaro gli procura universale signoria dei beni di cui non abusa, dei godimenti che in gran parte sdegna, assorto com'è nell'idea di guidare l'avanzamento della razza anglo-sassone all'impero del mondo. Legge la Bibbia, crede in Dio e nella fatalità della concorrenza vitale, in cui il più forte ha da riuscir vincitore; disprezza la politica, ama la libertà, perchè è libero nel suo paese e fuori, e non vede nell'esistenza degli individui e dei popoli altro che il gioco del tornaconto, la guerra del mio e del tuo.

Agli Stati Uniti, nella sua nazione senza passato, che avventa con tutte le energie moderne incontro all'avvenire, Robinson vince, accumula, prepara i mezzi per la conquista del vecchio mondo storico. Ma quivi gli si parano innanzi ostacoli impensati, tradizioni che non si cancellano, anime che non si quotano in borsa, sentimenti che sfuggono alla potenza dei milioni. E' ben vero che nelle più grandi e ricche strade di Parigi è ormai patente l'invasione degli anglo-sassoni industriali e commercianti, e che la lingua dei conquistatori si legge sopra innumerevoli insegne, tanto da far pensare che « il Foro è occupato dai barbari ». Il grosso dell'armata invadente è inglese; l'avanguardia assalitrice è americana. La Francia continua a credersi padrona di se stessa, e non s'accorge di essere una nazione che si sta maturando. Ma si trovano ancora nella vecchia Europa cose che non si comprano, e davanti alle quali Robinson, disarmato, deve ritirarsi o inchinarsi. Non bastano promesse di ricchezza e di potenza per fare che il capitano Tournoël, ufficiale segnalatosi in una rischiosa spedizione francese nel Sudan, lasci la bandiera del suo paese e si metta al servizio dei miliardi americani: militare ligio alla tradizione e alla disciplina, ei non è l'uomo della libera avventura, e non secondera i disegni del grande speculatore se non in quanto possano giovare alla Francia. E non basta il barbaglio dell'opulenza per accecare la signora Fiamma (brutto nome di una bella figura): l'italiana intuitiva e appassionata rinuncerà ad ogni lusinga della fortuna per seguire l'amor suo. I due personaggi, viventi di vita propria e ad un tempo simbolici, si ameranno, si congiungeranno, costringeranno insieme l'uomo d'affari ad aiutare la loro sorte, e a volgere in lor beneficio la sua duplice delusione. Come romanzo, il nuovo libro del visconte di Vogüé potrebbe portare il titolo antico del « trionfo d'amore ».

***

L'argomento non è nuovo. Qualche cosa di simile pensò, a non dir d'altri, Edouard Rod, quando contrappose in *Mademoiselle Annette*, nella figura di due personaggi rappresentativi, lo spirito di guadagno allo spirito di sacrificio, l'interesse all'abnegazione. Ma la concezione del Vogüé è ben più vasta e complessa: si slarga fuor dei termini della vita privata e abbraccia le grandi questioni politiche e sociali del giorno: l'imperialismo, il militarismo, il socialismo. Prima nel sottile ambiente mondano di Parigi, poi in un castello storico di provincia, in fine sul Mediterraneo e nell'Egitto, si svolge una serie ingegnosa di scene che ricordano in qualche modo quelle di cui s'intesse l'*Histoire contemporaine* di Anatole France. Diversissimo è il carattere de' due autori, non diverso è il processo letterario con cui espongono e discutono idee. Dialoghi d'idee, più che di persone, son quelli dell'uno e dell'altro; e il libro che ne è pieno costituisce una trattazione amena di argomenti gravi, di quegli argomenti vitali per la civiltà odierna che dovrebbero essere l'alimento primo di una letteratura viva, e dei quali la letteratura italiana si mostra quasi al tutto ignara. Ciascuno dei personaggi parlanti rappresenta un'idea, e i loro conflitti privati rappresentano conflitti sociali.

Robinson e Tournoël, posti a fronte, simboleggiano « il duello tragico di due razze, di due mentalità. Tutti e due ardevano di conquistare il globo, per vie e per fini diversi: l'uno col suo oro, per ammucchiarne di più; l'altro con la sua spada, per piantarvi una bandiera ed esaltarsi agli antichi sogni che codesto emblema gli richiamava ».

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (124)

Sorelle nel dolore

ROMANZO

di GIULIO DE GASTYNE

Paolo stringeva sempre fra le sue la mano della donna adorata, il cui contatto gli pareva tanto dolce. E improvvisamente gli parve che quella mano, riscaldata dal suo amore, fremesse leggermente. Era un'illusione?

Si chinò di più su Lucia e le parlò:

— Son io, Lucia mia, sono Paolo, tuo marito..... Mi senti?..... Non vuoi morire nel momento in cui ti ritrovo, nel momento in cui ritroviamo la nostra felicità..... Oh, parla, te ne scongiuro..... rispondimi..... non lasciarmi in questo spavento.....

I suoi occhi rimanevano fissi sul volto di Lucia e gli parve anche che gli occhi di quel volto s'aprissero e si richiudessero, e che la bocca sorridesse. Era una nuova illusione? Non poteva credere ad una tal felicità.

— Mi senti, Lucia? Rispondimi! Sono io! Ti amo!

E come se quella parola, ad un tratto, avesse galvanizzata la povera donna, Paolo udì mormorare dolcemente al suo orecchio:

— Paolo, Paolo mio!

Impossibile riprodurre il grido di gioia, di felicità, di follia che egli gettò, grido al quale un altro rispose, o dire l'intensità d'amore che si sprigionò nell'abbracciamento di quei due esseri da così lungo tempo separati e che non avevano mai cessato di adorarsi.

Lucia singhiozzava, ripetendo:

— Sei tu! Sei tu!

E Paolo:

— T'ho ritrovata, finalmente..... Ti ho qui, nelle mie braccia..... Non ci lasceranno mai più..... Ma non sei ammalata?..... Non morrai?.....

— Sono tanto debole — disse Lucia. — Ho fame!

Paolo sobbalzò. E, dirigendosi ai due vecchi, commossi da quella scena:

— Avete inteso? — disse. — Ella ha fame. Andate, andate e recate tutto ciò che potrete trovare di migliore e benedite il Signore che a voi l'ha mandata..... La vostra capanna diverrà un palazzo e domani sarete ricchi fra gli uomini.....

I due poveri vecchi si guardavano, stupefatti.

Non comprendevano guari ciò che Paolo diceva, ma avevano capito che la donna che avevano ricoverata aveva fame.

L'uomo disse alla donna:

— Va a cercare del brodo.

La donna prese una scodella e uscì.

Paolo e Lucia rimanevano nella loro estasi.

— Dimentichiamo, — diceva Paolo, — dimentichiamo il passato, dimentichiamo gli anni d'errore e di dolore. Figuriamoci d'aver fatto un brutto sogno e che ora è finito e che ci svegliamo alla luce e all'amore. Riprendiamo la nostra vita al momento in cui l'abbiamo lasciata, all'ora in cui ci siamo separati. E amiamoci come ci amavamo allora.

— Il mio amore, Paolo mio, non è mai scemato in me; ti ho amato sempre come al primo giorno, anche più.....

Il ragazzo era tornato a dire che non aveva trovato il dottore Condras.

Ma Lucia non ne aveva più bisogno del dottore. Quando si fu un po' ristorata, appoggiandosi al braccio di suo marito, ella uscì dalla casa dei contadini.

Paolo era così felice, Lucia era così felice che pareva a tutti e due di camminare su rose e d'aver la testa nel cielo.

Avanti di lasciare i due vecchi, Paolo disse loro, ringraziandoli:

— Fra un'ora il mio segretario verrà da voi e vi farà ricchi.

Poi, rivolgendosi al ragazzo che era venuto a portargli la lettera:

— Anche tu, — gli disse, — anche tu non sarai dimenticato . . . .

. . . .

Tre mesi erano trascorsi.

Nella ricca sala da pranzo del palazzo di Paolo di Vimeux, dal quale Susanna d'Organdi era stata scacciata, erano a tavola Lucia e Paolo, Celeste ed Andrea, che dovevano sposarsi fra poco, il piccolo Giuliano, ingrassato, col volto raggiante di felicità, e, accanto a lui, la sua piccola amica, Pèri, dalla quale non aveva voluto separarsi e che voleva, diceva, quando fosse grande, sposare.

Tutti erano là, riuniti, già dimentichi dei giorni tristi, cogli occhi illuminati dalla più pura felicità, salvo, forse, la piccola Pèri, nei cui occhi scorgevasi ogni tanto un leggero velo di mestizia, quando pensava a sua madre che non aveva più speranza di ritrovare.

Erano là, raccolti sotto la luce dolce di parecchi candelabri, discorrendo del passato, facendo progetti per l'avvenire, alla fine di un pranzo sontuoso, quando la porta della sala si aprì e un domestico venne ad avvertire il signor di Vimeux che una donna, una povera, domandava di parlargli..... per domandargli, certamente, un aiuto.

Paolo, che aveva il cuore buono e caritatevole, e che ricordava tutti i dolori di quelli, ordinò d'introdurre quella donna.

Ella apparve..... Era vestita di un misero abito nero, e così magra, con un viso così emaciato e coi grandi occhi così ardenti di febbre che tutti fremettero guardandola.

Vedendo tante persone e tanti lumi, ella indietreggiò e balbettò:

— Mi scusino, mi sono ingannata.

E volle uscire.

Ma Paolo, con aria amabile, le disse:

— Venite, venite, buona donna, non abbiate paura, e ditemi che cosa desiderate.

La donna, così incoraggiata, fece allora qualche passo, tremando, e i suoi occhi si fissarono sulla piccola Pèri, la quale sussultò sotto quello sguardo. Poi ella mormorò:

— Vedo bene che mi sono sbagliata e domando scusa.

E di nuovo s'avviò verso la porta.

— Eppure, — soggiunse avanti d'uscire, — eppure m'hanno detto che è questa la casa del signor di Vimeux.

— Ma sì, — disse Paolo, — siete in casa di Paolo di Vimeux.

— Ma non è possibile, — replicò la donna, come parlando a se stessa, — non è possibile che sia la bambina.....

E riprese a guardare la piccola Pèri.

— Quale bambina? — domandò Paolo.

— La bambina che mi dissero..... che era al Circo..... che è mia figlia.....

Udendo quelle parole, la piccola Pèri, che già guardava la donna con aria singolare, come se quel volto scarno, quegli occhi febbrili che la fissavano avessero parlato al suo cuore, la piccola Pèri s'alzò di balzo e corse a gettarsi al collo della povera donna, gridando:

— Mamma! mamma!

Avanti di stringerla fra le sue braccia tremanti, la donna contemplò ancora, con sguardi che pareva volessero penetrare in lei, tanto erano acuti, la bambina, poi gettò un grido di gioia e di demenza.

— Figlia mia! mia figlia!

Prese la bambina fra le braccia e la strinse al suo seno, baciandola con frenesia; poi cadde svenuta, trascinando seco la piccola Pèri, che singhiozzava.

Tutti corsero a soccorrerla. Tutti avevano il cuore stretto da commozione intensa, e, quand'ella ebbe ripresi i sensi, fra i felici che erano in quella sala, attorno a quella tavola, vi fu una felice di più!

FINE.

Di fronte a tutti e due è il socialismo trasformatore del consorzio civile; ma nè l'uno nè l'altro deve temerlo come un pericolo. « Se il socialismo non esistesse, bisognerebbe inventarlo — dice il capitalista calcolatore. — L'organizzazione socialista esercita oggi su le moltitudini la compressione necessaria, di cui gli antichi poteri non sono più capaci.... Per essa migliaia d'individui irrequieti tornano nelle file schierate, mentre ne escono soltanto quelli che sono individui veri, personalità degne di questo nome, che in qualunque tempo si sarebbero innalzati. Essendo essi assai rari, la concorrenza è limitata, e non c'è che un numero ragionevole di giocatori a far la partita.... Le « masse » non sono che una parola. Il mondo è governato dagli individui.... Per parte mia mi accomoderò sempre con persone, per quanto irragionevoli, che aspettano il pane da me.... ». E al capitano, il quale si duole di vedere disorganizzata la compagine dell'esercito per opera della democrazia avversa alla guerra, un vecchio generale dice apertamente che nel socialismo appunto è la sua speranza, perchè esso riorganizzerà ciò che la democrazia liberale disorganizza, anche la disciplina militare, anche la guerra. Quelli che s'immaginano di distruggere lo spirito militare con la propaganda demagogica, non hanno letto la storia, non ricordano le vicende della rivoluzione francese. Abbattute le vecchie istituzioni, i nuovi giacobini formeranno un nuovo esercito e vorranno una nuova guerra, come fecero i loro avi a tempo del Bonaparte. « L'indefettibile virtù della spada, del comando, della disciplina militare, la grazia efficace del sacramento ricevuto opererà presto su codesti uomini. Col disordine da cui escono vorranno far l'ordine; poi vorranno purificare, illustrare le loro origini, con le imprese che diedero gloria agli ufficiali giacobini e al Direttorio.... Codesti istrioni saranno tra poco i restauratori di tutto ciò che si fa loro distruggere ». Non è solo il Vogüé a professare di tali opinioni, in qualcuna delle quali si avvicina appunto il Franco; come non è solo a descrivere il possente contrasto tra la moderna civiltà utilitaria e le memorie dei grandi tempi storici. Così diventa simbolico anche il soggiorno del miliardario in un antico castello feudale di Francia, in cui gli antichi signori vollero riprodotta la grazia serena del rinascimento italiano, e il viaggio di lui e de' suoi amici nell'Egitto, fino al piè delle piramidi e alle misteriose necropoli, in cui pare il danaro dell'americano si spenda a promuovere scavi e discoprimenti, perchè egli vuole comprare anche la storia e l'antichità, della quale sente il fascino, perchè è la sola cosa che gli manchi.

***

Si diceva qui giorni addietro che il romanzo, forma d'arte che trionfò su tutte le altre lungo il secolo XIX, strumento letterario buono a tutti gli usi, sembra ora colpito d'esaurimento e avviato alla decadenza. Un libro così bello, denso e interessante come questo del Vogüé dovrebbe in apparenza farci ricredere, poichè è pure un romanzo; ma in realtà non riesce che a confermare la nostra osservazione, perchè romanzo non è se non di nome. E' il contenuto di pensiero e d'osservazione reale quello che gli dà valore, non la finzione romanzesca, tutt'altro che originale o profonda, che vi appare come un elemento letterario tradizionale, conservato dall'autore per ottenere più facilmente l'attenzione dei lettori avvezzi a sentirsi raccontare delle storie più o men verisimili. Ma i lettori, svolgendo le pagine, sanno bene distinguere quelle che appartengono al nuovo indirizzo intellettuale, scevro oramai di amenità vuote, da quelle che appartengono all'usanza vecchia. Le une e le altre son trattate dal Vogüé con maestria difficilmente superabile. Egli è uno scrittore di educazione compiuta: fa bene tutti i suoi « pezzi », anima le descrizioni con alti voli di poesia, foggia cose e persone con una determinatezza tutta francese, e scrive in vario stile con sapiente accademica. E' un gran signore della forma, ed ha ai servigi della sua fantasia una coltura amplissima. Ha rivelato all'Europa il romanzo russo; ha studiato con amore grande l'Italia; ha tenuto dietro al movimento intellettuale moderno con acume sempre geniale, se pur talvolta fallace; e da vecchio compone un'opera così ricca di sentimento e di pensiero da far invidia a qualunque più vigoroso giovine.

Ma opera sintetica, non episodica; visione grandiosa del mondo, non aneddoto romanzesco. Per quanto magnifica, l'arte ma è suddita del pensiero sociale. Se così non fosse, *Le maître de la mer* non riuscirebbe interessante se non nell'ultima parte, dove l'amore dei due figli del vecchio mondo latino trionfa su l'onnipotenza anglo-sassone, quasi a significare che, oltre tutte le conquiste utilitarie, il sentimento spontaneo e l'eredità della razza vinceranno sempre l'azione livellatrice della civiltà cosmopolita. Si rassegna alla sua sconfitta l'uomo a cui tutto si prosterna, e riporta la più difficile delle vittorie dominando se stesso nell'ora del disinganno: ma questa conclusione, che serve a terminare il libro con una pagina d'effetto, era preveduta da un pezzo. L'intreccio serve poco, il dramma di passione piace mediocremente: l'importante nel *Maître de la mer* è ciò che esula dal romanzo e spetta invece alla grande letteratura sociale i cui giorni sono vicini.

Dino Mantovani.

Il Congresso nazionale degli impiegati di dogana.

Ci telefonano da Genova, 6, ore 18,32:

Nella vasta sala degli impiegati civili si inaugurò oggi il secondo Congresso nazionale degli impiegati di dogana.

Intervennero i delegati degli impiegati di dogana di Torino, Milano, Palermo, Napoli, Modena, Bologna, Lecco, Ventimiglia, Savona, ecc., il ser. Vaccaro in rappresentanza del Municipio, i professori Coglolo e Masini, e rappresentanti dei ferrovieri e della Federazione postale-telegrafica.

Il prof. Cogliolo pronunciò il discorso inaugurale, portando il saluto dell'Associazione degli impiegati civili ai rappresentanti della dogana italiana, e accennando agli scopi dell'agitazione degli impiegati dello Stato. Il prof. Cogliolo fu applauditissimo.

Parlarono quindi il cav. Vaccaro per il Municipio, il prof. Masini e i delegati degli impiegati delle varie città.

Vennero eletti a presidenti onorari del Congresso il sindaco di Genova e il prof. Cogliolo; quindi si iniziarono i lavori.

La crisi comunale di Trento.

Ci telegrafano da Trento, 6, ore 20:

Oggi doveva aver luogo l'elezione del podestà e della Giunta. Trentuno erano i consiglieri presenti. Due volte essi dettero all'unanimità scheda bianca. La seduta allora venne sciolta.

La situazione è molto difficile e si teme la venuta di un commissario straordinario. Per evitarlo, probabilmente tutti i consiglieri presenteranno le loro dimissioni, onde si addiverrà alle elezioni generali.

La venerazione del mantello del profeta.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 19,30:

Il *Temps* ha da Costantinopoli: « La cerimonia della venerazione del mantello del Profeta è passata senza incidenti. Il Sultano si è imbarcato sul nuovo battello inglese. »

SPORT

GINNASTICA.

Il Congresso della Federazione italiana.
I Concorso internazionale avrà luogo in Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 6, ore 17,25:

Il Congresso della Federazione ginnastica italiana ha tenuto oggi la sua prima seduta nel palazzo della Signoria. Apriva la seduta il commissario regio Vecchiotti; poi parlava il duca Strozzi, presidente del VI Concorso; gli rispondeva il segretario, signor Balloriai; veniva quindi eletto a presidente del Congresso l'avv. Giroai, di Monza. Al Congresso partecipano oltre cinquanta rappresentanti di Società; quello di Torino ha scusato la sua assenza.

L'avv. Marinelli fece la relazione dei lavori preparatori al VI Concorso ginnastico federale, che si terrà nei giorni 2 e 3 giugno del 1906 a Firenze, nei prati delle Cascine. Disse che tutte le difficoltà vennero superate; le Federazioni estere aderirono e promisero di venire.

Il Congresso approvava il conto consuntivo della Federazione, e decideva di escludere la proposta di istituire delle sezioni federali, che potrebbero modificare il regolamento e lo statuto, intangibili per dieci anni.

Si discussero quindi le modificazioni da portare al regolamento tecnico per i campionati dei giuochi.

PODISMO.

Il giro di Pavia.
La vittoria del torinese Stebblone.

Ci telegrafano da Pavia, 6, ore 18,35:

Oggi ebbe luogo la gara podistica del giro di Pavia (cinque chilometri). Arrivò primo Stebblone, di Torino; secondo Longhi, di Genova; terzo Ghezzi, di Milano; quarto Armellini, di Torino; quinto Meali, di Pavia.

Ferri, campione italiano, giunse sesto.

CICLISMO.

La corsa dei sei giorni in America.
Una riunione preludio - Una sconfitta di Michael.

Ci telegrafano da New York, 6, ore 16:

Stasera, alle ore 24, verrà data la partenza ai concorrenti alla corsa di sei giorni, che avrà per teatro la pista di Madison Square Garden. Sulla medesima pista, inaugurata ieri sera, ebbero luogo le seguenti gare:

Corsa ciclistica di 25 miglia (senza allenatori). I partenti furono 22. Primo giunse Kramer [illegible] americani; 2.o Bardgett; 3.o Root; 4.o Fenn.

Match di 20 miglia (con allenatori) fra Michael e Leander. Riuscì 1.o Leander, in 27' 2''; 2.o Michael a due giri di pista.

Corsa dei dilettanti (5 miglia): 1.o Dorlen; 2.o Schwab; 3.o Lieg.

I concorrenti alla corsa dei sei giorni saranno 34 anzichè 32. Gli americani hanno aggiunto 4 nuovi concorrenti, e cioè: Jimmy Moran, Hugh Mac Lean, A. V. Macdonald e A. Bayerman.

Un « match » a Nîmes.

Ci telegrafano da Nîmes, 6, ore 18,20:

Il match ciclistico su un percorso di 50 Km. fra Heller e Moussier ha dato il risultato seguente:

1.o Heller, in ore 1,30'; 2.o Moussier a tre giri di pista.

IPPICA.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 22,20:

Oggi ad Auteuil ha avuto luogo una corsa di cavalli con premio di [illegible] lire. Il percorso era di 5500 metri. Corsero 9 cavalli. Giunse 1.o *Bébé*; 2.o *Pétard*; 3.o *Dame*.

I cavalli italiani iscritti alle corse di Nizza.

Ci telegrafano da Nizza Mare, 6, ore 20,50:

Alle prossime corse al galoppo sono iscritti i seguenti cavalli italiani: Nel premio Montecarlo: *Fosserino*, di Turati, e *Fairy Spark*, di Cordella; quest'ultimo cavallo è pure iscritto nel Grand Prix di Monaco.

SCHERMA.

Il maestro Pini non parteciperà più a tornei.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 22.10:

Si annunzia che il maestro Pini, ritornando dall'America, dopo aver qui dato la sua accademia di saluto, si dedicherà esclusivamente all'insegnamento della scherma.

Il maestro Tagliapietra in Egitto.

Ci telegrafano da Trieste, 6, ore 22.40:

Il giorno 10 dicembre il maestro Tagliapietra Vittorio, il campione della scherma triestina, partirà per il Cairo ed Alessandria d'Egitto, per prendere parte a tre grandi accademie schermistiche.

LOTTA.

La Cintura d'oro.
(L'undecima serata).
I campioni eliminati.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 20:

Gli assalti disputatisi durante la undecima serata della gara di lotta hanno sortito l'esito seguente:

Primo assalto: Raoul le Boucher (123 Kg., francese) atterra Weber (95 Kg., tedesco) in due riprese, in 17' 32''.

Secondo assalto: Romanoff (105 Kg., russo) atterra Lemmerer (120 Kg., tedesco) in due riprese, in 14' 10''.

Terzo assalto: Paul Pons (113 Kg., francese) atterra Eberle (135 Kg., tedesco) in tre riprese, in 31' 37''.

Quarto assalto: Anglia (113 Kg., Martinica) atterra Maille (95 Kg., francese) in due riprese, in 15' 48''.

Per il torneo della Cintura d'oro restano classificati, dopo tali risultati, 22 lottatori. Primo figura Pons, quarto l'italiano Castelli, decimo l'italiano Ranzetti. Gli altri 11 concorrenti iscritti alla seconda prova della Cintura d'oro, da ieri sera concorrono ad un premio di consolazione, detto il Campionato dei pesi medi.

Il più forte lottatore del mondo.

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 20,50:

Madrali Ahmed, il campione lottatore della Turchia, l'atleta favorito del Sultano, il quale non è mai stato atterrato, è arrivato ieri sera a Londra. Chiuso in un lungo mantello, con in capo un turbante argentato, ha l'andatura di un atleta. Ha 27 anni, e lotta da 15, non avendo mai subìta una sconfitta.

Egli ha avuto ragione di Alì Hassan, Kara Ahmed, Kara Osman, Halil Adalè, Petit Jousseaul, Mehmed, Sowfili, Ibrahim, Mahmoud, Cambar, Pascal, Ordgill, Pham, Carsanelli, Court-Derall.

Si sta combinando un match con il russo Hackenschmidt.

Lo sport all'estero.
Un campionato atletico — Il Salon di Parigi. L'industria italiana.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 23,10:

Il campionato sollevamento pesi dell'Europa mediabandito dall'Athletic-Club Ziska di Praga, è stato vinto dal dilettante Ziska coi seguenti esercizi a due braccia: Slancio con sbarra Kg. 130; con manubri separati Kg. 54 e 64; lento con sbarra Kg. 114; con manubri separati Kg. 54 e 50; ad un braccio di slancio Kg. 80 (d), Kg. 70 (s); lento Kg. 70 (d), e Kg. 50 (s).

— Il Salon Automobilistico sarà inaugurato il 20 corrente. L'industria italiana è solo rappresentata dalla F.I.A.T. di Torino, la quale espone un motore di 100 HP. Uno per la regia marina, un chassis di 16 HP, modello 1906, tre vetture complete, un motore di 24 cavalli ed una vettura di 24. E' giunto oggi qui l'ing. Marchesi per assistere ai lavori d'impianto dello stand.

Il Conte di Torino ad una festa operaia.

Ci scrivono da Vercelli, 6:

Nel pomeriggio d'oggi ebbe luogo al teatro Civico la distribuzione dei premi ai figli dei soci dell'Associazione generale degli operai premiati nelle pubbliche scuole; una festa che si ripete da cinquantun'anno e che gode di tutte le simpatie della cittadinanza.

Intervenne S. A. R. il Conte di Torino, che prende sempre così viva parte agli avvenimenti vercellesi, e che fu accolto — quando apparve sul palcoscenico in mezzo alle Autorità — dal suono della Marcia Reale e dagli applausi unanimi di un pubblico numerosissimo e di duecento bambini.

Intervennero pure il senatore Faldella, il generale Di Saint-Gergues ed i comandanti dei Corpi del presidio, l'assessore Malinverni, il segretario di sotto-prefettura avv. Bossolo, il presidente del Tribunale, il procuratore del re, ecc.

Tenne il discorso di circostanza l'on. deputato avvocato cav. Teobaldo Calissano, il quale fu felicissimo nel rilevare la caratteristica della simpatica festa, festa della solidarietà umana e dell'amore.

Fu ripetutamente applaudito, ed alla fine lo salutò una calorosa e ripetuta ovazione. Il Conte di Torino si felicitò con lui cordialmente, ed espresse poi alla Direzione della Società operaia i suoi rallegramenti per la riuscita della festa.

Il Comitato astigiano della « Dante Alighieri »

Ci scrivono da Asti, 6:

Per iniziativa del sindaco comm. Bocca, stamane si riunirono nel civico palazzo molti cittadini, nell'intento di costituire anche in Asti un Comitato della « Dante Alighieri ».

Il sindaco spiegò lo scopo altamente patriottico che si propone la « Dante Alighieri »; lesse le numerose adesioni e lo statuto della « Dante Alighieri »; quindi invitò l'assemblea a far voto il suo immediatamente sulla costituzione della Sezione in Asti. Presdono la parola il prof. Garibaldi, l'avv. Dalla Riva ed altri. Tutti si trovano d'accordo, e con la propria firma danno adesione al Comitato. Si proclama a presidente provvisorio il sindaco comm. Bocca, con incarico di riconvocare gli aderenti per discutere il regolamento e provvedere alle cariche. Si approva poi per acclamazione l'invio di telegrammi all'on. Boselli, presidente del Comitato di Torino, all'on. Villari ed ai presidenti di Trento e di Trieste.

CRONACA

La Telefono della « Stampa » porta il N. 1156

Il banchetto al maestro Mascagni.

All'*Hôtel d'Europe*, in una lunga, vasta, solenne sala, tutta splendore ed oro, una cinquantina di amici e di ammiratori di Pietro Mascagni si radunarono ieri sera a solennizzare con un banchetto la presenza a Torino dell'autore di *Cavalleria Rusticana* e di *Iris*, ed a portargli l'augurio di nuovi trionfi e di nuove glorie.

La riunione, a cui parteciparono, fra gli altri, il maestro Bolzoni, lo scultore Calandra, l'architetto Brayda, Guglielmo Ferrero, Zino-Zini, Gustavo Balsamo-Crivelli, l'ing. Massimo Tedeschi, riuscì simpaticissima e cordialissima, e si fece al dessert assai gaia e loquace.

Guglielmo Ferrero, al momento dei brindisi, si levò primo a porgere il saluto a Pietro Mascagni, ed interpretando quant'era nell'animo e nel cuore di tutti, augurò che il maestro ritorni sul proposito da lui manifestato di non scrivere più pel teatro, e dia, dopo la *Vestilia*, altri lavori, ed ottenga dai pubblici italiani e stranieri altre acclamazioni ed altri applausi.

Guglielmo Ferrero ricordò a Mascagni i battimani scroscianti che accolsero l'altr'ieri la sua conferenza al teatro Vittorio, ed interpretò il significato di quegli applausi: « Tu dovrai continuare a creare! Tu dovrai condurre a termine l'opera che la tua immaginazione si è figurata ed il tuo intelletto ha pensato! »

L'architetto *Brayda*, che seguì a parlare dopo il Ferrero portò al maestro il saluto ed il benvenuto del sindaco di Torino. L'ing. Tedeschi, con poche frasi felicissime, ringraziò Mascagni per parte della Società di cultura, e comunicò le adesioni al banchetto, di Edmondo De Amicis, del comm. Tassagno, di Francesco Pastonchi.... Il prof. *Trajano*, dopo aver chiamato la musica l'arte liberatrice per eccellenza, augurò a Mascagni « il vostro genio ringiovanisca, inesauribile come l'amore ». L'ingegnere *Bonino*, antico amico del maestro, bevve alla salute di tre bellissime opere di Mascagni, i suoi tre bimbi..... *Ercole Ragazzoni* portò all'autore di *Cavalleria Rusticana* il saluto delle sue stesse creazioni, diventate nella mente di tutti personaggi vivi e reali: il saluto di Santuzza, il saluto di Susanna dell'*Amico Fritz*, il saluto della fanciulla dei Rantzau, il saluto di *Iris*, il saluto di *Vestilia*, che invocano dalla fantasia e dal genio del maestro altre compagne ed altre sorelle.

Quando, a rispondere a questi brindisi ed a questi auguri, sorse a parlare il maestro Mascagni, si fece nell'adunanza un silenzio così profondo e religioso, che parve che non solo gli orecchi si facessero intenti, ma che anche le anime, quasi, si vuotassero per sorbire ogni frase, ogni sillaba.

E il maestro Mascagni fece qualcosa di meglio che parlare, chiacchierò. Parlò in confidenza, come se a ciascuno degli intervenuti, in particolare, aprisse il suo animo ed il suo pensiero.

Non era egli un uomo che facesse in pubblico un discorso, ma un amico che, a braccio di un amico, parlasse, passeggiando, delle cose sue, e narrasse i suoi timori, le sue speranze, i suoi progetti. Contò cose egli disse: la lotta eterna dell'intelligenza col danaro, il conflitto dell'idea colla speculazione; narrò le peripezie del suo *Ratcliff*, che potè venir applaudito sulle scene solo a patto che egli vi facesse fischiare *Silvano*; boffeggiò la modestia come la virtù di coloro che non sono capaci d'avere altre virtù; asserì che in arte non ci sono mai stati precetti, salvo quelli che sono stati trovati dopo che un genio creatore li ha applicati nelle opere proprie; dichiarò che, quanto a sè, egli non produrrà più per il gusto del pubblico, ma solo per un bisogno del proprio pensiero e del proprio spirito; accennò, anche, alla questione dell'erezione di un teatro lirico a Torino, e si augurò, venendo al termine delle sue parole, che il sogno di quanti in Torino amano l'arte musicale ed aspirano per essa ad un tempio degno, abbia infine ad avverarsi.

I convitati si levarono fra lunghi e calorosi applausi, che salutarono queste parole di Mascagni; poi, recatisi al Circolo degli Artisti, e diventati una falange più numerosa, continuarono intorno al maestro le acclamazioni ed i battimani.

Al Circolo degli Artisti, nel gran salone centrale, fu servito un fantastico punch, che non inebriò però l'uditorio quanto due brani della *Vestilia*, che Mascagni sonò al pianoforte, accompagnandoli colla voce.

La gaia adunanza, coll'anima scheggiante di note appassionate e potenti, di suoni meravigliosi, o di parole di speranza e di fede, non si sciolse che tardissimo, oltre, molto oltre la mezzanotte....

La Giunta e il sindaco ricevuti dalla Regina madre.

Ieri, alle ore 14, il sindaco, senatore Frola, e la Giunta municipale furono ricevuti in udienza da S. M. la Regina madre, nel Castello di Stupinigi.

L'augusta Sovrana s'intrattenne affabilmente con tutti, dimostrando ancora più la sua soddisfazione per l'affetto reverente e profondo da cui si sente circondata, e mostrandosi sempre cortesemente informata di quanto interessa e riguarda Torino.

La Carità del Sabato.

Con viva soddisfazione segnaliamo anche questa settimana la generosità dei nostri buoni lettori, che da Torino e da fuori ci hanno continuato i loro pietosi e tanto opportuni soccorsi.

Degne di nota l'offerta della famiglia G., nel quarto anniversario della perdita del suo caro Ernestino; l'offerta di Carolina e Pinoto, felici per la nascita di un bel maschietto, e la graziosa oblazione della bambina L. G., che, per ottenere una grazia, si raccomanda alle preghiere dei bambini orfani di padre.

Grazie di cuore alla piccola e cortese benefattrice, e grazie a tutti gli altri oblatori per il bene che fanno ai nostri poveri.

Intanto ricordiamo che i bisogni stanno per aumentare con il sopravvenire dei primi rigori invernali e più che mai urge il concorso assiduo dei nostri gentili cooperatori.

Oblazioni ricevute nella settimana.

Famiglia G. in occasione del 4.o anniversario della perdita del loro caro Ernestino, L. 50 — Carolina e Pinoto, felici per la nascita di un bel maschietto. Come da promessa fatta, L. 50 — A suffragio di una persona cara, L. 20 — C. S., L. 5 — M. N. P., L. 20 — Attemi, L. 20 — A. B. da Carasco (Chiavari) nella ricorrenza del decimo anniversario della morte di sua madre, L. 10 — E. N. P. per una promessa fatta, L. 5 — M. P. in occasione del decimo anniversario (5 dicembre) della morte di suo fratello, L. 5 — Caterina Mesnier, per grazia ricevuta, L. 5 — Gaetano, Tonino, Emmy, 30 novembre 1905, L. 3 — G. Amello, L. 1 — N. N., L. 5 — M. G. S., L. 1, augurandosi di poter offrire mille volte di più — A. G. per grazia ricevuta, L. 2 — Ai più bisognosi, L. 10 — Silvia, invocando una grazia, L. 5 — M. M. per grazia ricevuta, L. 5 — M. M. - V. C. per quota restituita di una birichinata, L. 2 50 — Ai bambini orfani di padre affinchè preghino per me e mi ottengano la grazia che desidero. La bambina L. G., L. 2 — N. N., L. 5 — E. M. D. per l'anniversario della morte del suo caro padre, L. 20 — B. C. come promessa fatta e grazia ricevuta dalla B. V. della Consolata, L. 2 — La signora M. C. De F....., L. 5. — Totale L. 280 50.

Soccorsi distribuiti nella settimana.

In settimana distribuimmo 90 soccorsi per L. 290, di cui tre da L. 10, diciannove da L. 5, uno da L. 4, sedici da L. 3, ventidue da L. 2, ventinove da L. 1.

Di questi soccorsi ne vennero dati 5 a decaduti, 7 a donne abbandonate dai mariti, 2 ad orfani, 9 a disoccupati con famiglia, 19 a vecchi ed a vecchie inabili al lavoro, 24 a vedove, 24 a madri di famiglia senza lavoro.

I registri e i documenti sono a disposizione di chi volesse esaminarli.

***

Ecco una nuova lista di raccomandati:

4830. — Un padre di famiglia, infermo, con due bambini, il vecchio padre disoccupato e la madre inabile al lavoro, privi di mezzi e in tristi e dolorose circostanze.

4830. — Una donna abbandonata dal marito, che la lasciò con quattro bimbi, di cui il maggiore conta sette anni, nella più cruda miseria.

4831. — Un uomo settantenne, malaticcio, con moglie e figlia senza mezzi e sottoposti alle più dure privazioni.

4832. — Una donna col marito disoccupato ed infermo e sei figli in continua lotta con la fame, perchè sprovvisti di tutto.

4833. — Una donna col marito da circa un mese infermo e cinque figli in tenera età, in preda alla miseria.

4834. — Due coniugi in età avanzata, inabili al lavoro, senza mezzi di sussistenza, senza aiuto e degni di commiserazione.

La festa degli orefici. — La festa di Sant'Eligio, patrono degli orefici, auspice la Società lavoranti orefici ed arti affini, è riuscita anche quest'anno animatissima. Oltre a numerosi lavoranti, presero parte ieri alla lieta adunanza parecchi industriali, capitalisti ed una simpatica schiera di gentili signore.

Il banchetto al *Ristorante delle Meridiana* (nuovamente Adriani) trascorse fra la più schietta cordialità.

Notiamo i fratelli Marchisio, il cav. Carmagnola, Capello Guglielmo, Amerio e Famagalli, Manghini Pietro, Fiorelli Matteo, Torrielli, Dolbèro, Ghirardi, ecc.

Alle frutta il presidente, signor *Guglielminetti Luigi*, comunicò varie adesioni, fra cui quelle di Calcetto e Berla. Si compiacque del concorso di tanti lavoranti e principali, che dà bene a sperare per l'avvenire della classe. Ma la festa avrà un'eco benefica, che recherà sollievo a non pochi sventurati inabili al lavoro. Ricordò l'organizzatore collega Torrielli, di cui fa l'elogio, e Clementi. Espresse quindi sensi di gratitudine ai cooperatori dell'opera filantropica.

Il signor *Ghirardi* comunicò una lettera del signor Martina, in cui si accenna al progetto di una scuola di disegno per i giovani orafi, progetto di cui è fautore il signor G. Capello, che si trova fra i commensali ed è salutato da vivi applausi.

La lettera del Martina venne accolta con segni di simpatia.

Il signor *Torrielli* ringraziò i colleghi e gli amici a nome del Comitato e, narrando con parole commosse i tristi casi di un vecchio operaio che versa in miserevoli condizioni, fece appello al buon cuore di tutti perchè, intervenendo alla festa di beneficenza, allevino la miseria dei diseredati dalla fortuna.

Prima che avesse termine il banchetto venne eseguito e replicato l'*Inno degli orefici*, poesia di C. N. e musica del maestro Thermignon.

Alle 15,30, nella sala Vinzenz Trave, gentilmente concessa, ebbe luogo a pro degli inabili al lavoro una festa di beneficenza, che attirò molti spettatori.

Furono eseguiti saggi di musica classica, di canto e di poesia, e varie scene comiche che incontrarono le generali approvazioni.

STATO CIVILE DI TORINO
5 dicembre.

NASCITE 24: di cui maschi 10, femmine 14.

MATRIMONI: Andrea Giovanni con Scarianella Carlotta — Arimo Antonio con Boscia Giuseppina — Bosrio Giuseppe con Varetto Rosa — Fasta Domenico con Grande Rosa — Gilardi Carlo con Boggio Maria — Gaidetti Francesco con Meirano Ester — Iberlis Giuseppe con Tamalino Assunta — Nicoto Carlo con Brande Orsola — Rodolà [illegible] con Canavello Luigia — Rosso Luigi Giovanni con Boltiglienga Maria.

MORTI: Perotti Giuseppina n. Carena, d'anni 79, di Torino, agiata, via Berthollet, 12.

Marialdi Matilde n. Trale, id. 64, di Ozelle, agiata, via Berthollet, 11.

Vaudetto Maria (v.) n. Gotta, id. 47, di Cassine, domestica, corso San Martino, 2.

Borio Emilia n. Tomitti, id. 34, di Varigilo d'Asti, casalinga, corso Re Umberto, 58.

Dalla Casa Delfina n. Ottina, id. 23, di Torino, casalinga, via Cappel Verde, 4.

Olivero Caterina (v.) n. Migliore, id. 79, di Valgrana, casalinga, via Tarino, 3.

Donaudi cav. Felice, id. 61, di Torino, agiato, via San Massimo, 47.

Borgiore Giovanni, id. 69, di Casale Monferrato, contadino, via Nizza, 73.

Fea cav. Alessandro, id. 62, di Bagnolo, giudice di Tribunale a riposo, via San Secondo, 43.

Bellone Eligio, id. 58, di Vercelli, giudice di Tribunale, via Ospedale, 11.

Graglia Dionigi, id. 66, di Arignano, custode, stradale di Moncalieri.

Castelgno Maria (v.) n. Pitrone, id. 80, di Castagnole Piemonte, contadina.

Cavallo Vitt. n. Perino, id. 37, di Fraccoreano (Ivrea).

Garnero Caterina n. Gabogna, id. 28, di Torino, arbit.

Rossi Teresa suor Clara, id. 32, di Aldeno.

Aviso Maria Fr., id. 23, di S. Michele (Mondovì), cas.

Sparta Giovanni, id. 31, di Torino, calzolaio.

Tomaso Carlo, id. 87, di Rivoli, contadino.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 5.

NECROLOGIO.

L'avv. Eligio Bellone.

L'altra sera, alle ore 22, dopo soli due giorni di malattia, è morto per meningite l'avv. Eligio Bellone, giudice di questo Tribunale.

Già pretore a Chieri, poi giudice a Catania, a Alessandria e finalmente a Torino, dove si trovava da appena cinque mesi, l'avv. Bellone era stimato ed amato universalmente.

Era nato a Vercelli nel 1848.

I funerali si faranno probabilmente martedì.

Porgiamo alla famiglia le nostre vive condoglianze.

Arti e Scienze

Eleonora Duse a Torino.

Eleonora Duse, che, come è noto, da breve tempo è rientrata in Italia dopo il suo corso di recite a Londra, e presentemente riposa, o meglio cerca di riposare nella pensosa quiete della sua villa di Firenze, ha intenzione di dare in questo mese qualche straordinaria recita in alcune delle nostre principali città.

Ella avrebbe scelto per questo suo breve e atteso giro in Italia, Firenze, Milano, Torino e Genova. Nella nostra città darebbe verso la fine del mese due rappresentazioni, interpretando *La seconda moglie* del Pinero e *Casa Paterna* del Sudermann.

Dopo queste recite Eleonora Duse deve ripigliare un breve giro all'estero, durante il quale Gabriele D'Annunzio preparerebbe il copioso materiale scenico e raccoglierebbe gli interpreti necessari per la sua *Figlia di Iorio*, — e come numerosi essi occorrano già fu detto —, così che al ritorno suo in Italia la Duse troverebbe compiuti i primi preparativi per l'allestimento della nuova tragedia.

Ci piace di salutare fin da ora, per quanto sia breve il suo soggiorno, la venuta della nostra grande attrice a Torino. Le due rappresentazioni ch'ella, secondo queste nostre informazioni, darebbe tra noi saranno certamente due dei più squisiti godimenti intellettuali che il Teatro ci prepara, tanto più cari e attesi, quanto più rari e preziosi sono i suoi ritorni sulla scena italiana, ancora e sempre gloriosa per la grandezza di lei.

L'ambiente della *Sorcière*
il nuovo dramma di Sardou.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 10:

A mo' di prefazione dell'imminente prima rappresentazione della sua *Sorcière*, Vittoriano Sardou, in un colloquio con un redattore del *Temps*, ha molto parlato di streghe e processi per stregoneria.

E' noto che questo nuovo dramma si svolge a Toledo, al principio del XVI secolo, alcuni anni dopo la presa di Granata e la morte di Isabella la cattolica.

— Questo dramma, — disse Sardou, — pur conservando la sua unità drammatica, ha due aspetti. Da un lato dipinge la persecuzione esercitata dagli spagnuoli vincitori contro i mauri vinti e rimasti in Ispagna. Le convenzioni firmate, e a tutta prima rispettate, non tardarono a cedere il passo ai massimi e ingiustizie d'ogni fatta.

« Un uomo le lascia commettere e le ordina, il famoso cardinale Ximenes, di cui Richelieu diceva che egli aveva tenuto in tale circostanza la più impensata condotta che mai si fosse vista.

« Si andò tant'oltre da impedire ai mauri di frequentare gli stabilimenti balneari. Che ne risultò? Rivolte, che furono soffocate nel sangue. I superstiti si decisero di andarsene, e portarono seco le loro industrie, la loro capacità commerciale, il loro amore per l'agricoltura, tanto che la più ricca e prospera nazione non tardò a diventare una landa abbandonata.

« Ma, a lato della persecuzione politica, v'era quella religiosa, che fu terribile, e di cui furono ugualmente vittima gli ebrei e i mauri.

« E' questo il secondo aspetto del mio dramma. La mia eroina è una moresca tratta innanzi al Tribunale dell'Inquisizione sotto l'accusa, così frequente allora, di stregoneria e magia. Il Michelet, nella sua *Sorcière*, ci dipinge la strega « come la popolana che rivendica i propri diritti ». Credo che sia andato un po' troppo oltre. Le streghe si vali di certe conoscenze e superstiziose scientifiche, che gli danno influenza sulle anime credule. In fondo egli cerca al difuori d'ogni osservazione positiva la soluzione di alcuni fra i problemi che la scienza moderna ha risolto. Quanto alla strega, che conosce alcuni fra i segreti delle stregone, ella vi aggiunge i fenomeni nervosi dell'ipnotismo e dell'auto-suggestione che Charcot fece comprendere colle sue esperienze della Salpêtrière.

« La Chiesa, che aveva contribuito per larga parte allo sviluppo della superstizione, fu implacabile contro la stregoneria. Non solo, ma, tutto il mondo dell'amore di stregoneria, tutti gli odii, tutte le rivalità cercavano soddisfazione. »

Sardou ricordò, fra altri, Pietro d'Abano, processato a 80 anni sotto l'accusa di aver posto sette diavoli in una bottiglia. Si impiccò perfino un cane per delitto di stregoneria. Si ebbero ancora condanne a morte in Germania nel 1750, alla Martinica nel 1865. « Oggigiorno — conclude il geniale drammaturgo — si manderebbe una strega alla doccia e alla Salpêtrière. Il nostro tempo ha pure il suo lato buono. »

Le rappresentazioni del « Ritorno di Gerusalemme » sospese. — Ci telefonano da Parigi, 6, ore 9,30:

In seguito alle dimostrazioni al Gymnase, le rappresentazioni del *Ritorno di Gerusalemme*, di Donnay, sono state sospese. Ieri sera vi furono disordini fra il pubblico all'uscita.

ULTIME NOTIZIE

Le pessime condizioni dell'Alto Congo.

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 22,30:

Una Nota ai giornali dice che il signor Casement, console d'Inghilterra presso lo Stato Indipendente del Congo, ha terminato la missione, che aveva intrapresa per invito del Governo britannico, di studiare sul luogo la situazione degli indigeni dell'Alto Congo. La missione doveva durare sei mesi, ma dopo due mesi il Casement aveva raccolto informazioni tali che era inutile proseguire nelle indagini. Uno stato di cose spaventoso esiste nelle regioni percorse e la barbarie e la schiavitù vi regnano in tutto il loro orrore. Un inglese che accompagnò il console dichiarò che era urgente mettere prontamente fine a questo stato di cose, altrimenti sarà troppo tardi. Il rapporto del Casement sarà prossimamente trasmesso nelle mani del Governo.

Per la Vercelli-Gattinara-Biella.

Ci scrivono da Vercelli, 6:

Oggi, alle 14,30, nella maggior sala del nostro Municipio ebbe luogo un importante Comizio per la desiderata progettata ferrovia Vercelli-Gattinara-Biella.

Al Comizio d'oggi presero parte l'on. Lucca, il nostro sindaco ing. Dumnasi, l'ing. Sella Corradino, sindaco di Biella, il signor Monti Spirito, sindaco di Gattinara, l'ing. Pagani e l'avv. Pipia, del Comitato della Biella-Gattinara, l'avv. Patriarca, consigliere provinciale di Gattinara, l'ing. Lanino, uno dei progettisti della linea Biella-Gattinara, l'ing. Cedale, aggiornatore del progetto Gualini per la Vercelli-Gattinara, consiglieri provinciali, consiglieri comunali, l'ing. Cappa, assessore del Municipio di Torino, in rappresentanza del sindaco, i rappresentanti della Federazione fra industriali e commercianti di Vercelli, dei Comuni di Masserano, Oldenico, Buggio, Albano, Gattinara, del Casino di [illegible], del Comizio Agrario di Vercelli, della Società [illegible] dell'Unione Eusebiana, del Comune di Quinto, Roasio, Lozzolo, Asigliano, ecc., ecc.

Il Comizio riuscì numeroso. Presedeva il sindaco Dumnasi.

Venne approvato un ordine del giorno in cui, dopo varii considerandi, « l'assemblea, affermando che la linea Biella-Gattinara-Vercelli risponde a vera utilità generale della città e circondari di Vercelli e di Biella, di parte del circondario di Mortara, della città di Casale e dei paesi del Monferrato, ed a una costante, vivissima aspirazione delle popolazioni interessate, delibera:

« 1.o Di dare incarico al sindaco di Vercelli di presentare tosto domanda del sussidio al Consiglio provinciale, e di promuovere i concorsi degli enti interessati;

« Di far voti perchè il Governo del Re conceda la costruzione della linea, accordandole il maggior sussidio consentito dalle vigenti leggi. »

RIVISTA FINANZIARIA

Anche questa settimana ha avuto un andamento normale, che non merita speciale commento.

Una certa animazione favorì la più parte delle quote, con sempre speciale animazione per i valori di Stato.

In Italia calma la Rendita, salvo il 3 1/2, in continuo favore; in aumento i bancari, specie la Banca d'Italia, per i rapporti sempre più stretti che questo Istituto va legando col Tesoro. In buon aumento pure i valori ferroviari meridionali. Il resto la calma sostenuta.

	Sabato 25 novembre	Sabato 2 dicembre
Cambio	100 —	100 —
Rendita Italiana 5 0/0	105 82	105 75
» » 3 1/2 0/0	103 62	103 66
Banca d'Italia	1190 —	1203 —
Ferrovie Meridionali	696 —	702 —
Ferrovie Mediterranee	455 —	455 —
Banca Commerciale	781 —	782 50
Credito Italiano	614 —	621 —
Banco Sconto	— —	— —

Parigi	30	30	1	2	3	4	5
3 0/0 perp. franc.	99,02	99,30	99,15	[illegible]	[illegible]	99,05	99,40
3 1/2 0/0	—,—	—,—	—,—	—,—	—,—	—,—	—,—
Italiano 5 0/0	104,—	104,15	104,10	104,10	104,15	104,10	104,05
Est. spagnuola	90,45	90,60	90,75	90,70	90,57	90,70	90,82
Turco	88,07	88,10	88,—	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Russo	80,85	—,—	—,—	—,—	—,—	—,—	—,—
Portoghese	64,10	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	69,10

Londra							
Consolid. inglese	90 —	90 1/4	90 —	89 3/4	—,—	90 —	—,—

Berlino							
4 0/0 pruss.	103,—	103,—	103,—	103,10	—,—	104,10	103,25
Rend. it.	103,75	103,80	103,75	103,75	—,—	103,60	103,75
Obbl. ferr. ital. 3 0/0	—,—	72,75	72,80	—,—	—,—	72,80	—,—

Vienna							
Rendita austr. oro	100,45	100,45	100,45	[illegible]	—,—	100,35	100,35
ungh. oro	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—,—	[illegible]	[illegible]

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 6 dicembre.

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura — Ore 9: 739,0; ore 15: 739,7; ore 21: 740,4.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno coperto; ore 15: sereno coperto; ore 21: q. coperto.

Acqua caduta millimetri: 3,0 (neve fusa).

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima — 0,5 Massima + 5,9

(Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 6: + 6,3

Temperatura minima della notte dal 5 al 6: — 0,7

7 dicembre. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 37, tramonta alle ore 16, minuti 40.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Torino, 1905 — Tip. A. FRASSATI e C.o

GLI SPETTACOLI D'OGGI

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica), ore 20,30: *Un curioso accidente; Hänsel e Gretel.* — L. 1 50.

CARIGNANO, ore 20,45: Rappresentazioni della *International Company.* — L. 1.

ALFIERI (Compagnia drammatica Reinach), ore 20,30: *Fedora.* — L. 0 75.

BALBO, ore 20,45: Circo Equestre Gatti-Manetti. — L. 0 60.

ROSSINI (Comp. Piemontese Cumiberti), ore 14,30: *I gettisi; L'è fassùa al bal macchè.* — L. 0 35.

GIANDUIA. — Riposo.

SIROLINA
F. Hoffmann-La Roche & C.ie Basilea
NELLE MALATTIE POLMONARI
Tosse Convulsiva, Influenza, Scrofola
Guardarsi dalle Contraffazioni
[illegible] Farmacie L. A. F.lli [illegible] MILANO

Le Famiglie BANDINI e CHIAVES e congiunti, col cuore straziato, partecipano l'immatura, irreparabile perdita della loro amatissima

Clementina Chiaves n. Bandini

avvenuta in Montevideo (Uruguay) l'8 novembre 1905.

(Si dispensa dalle visite). — Via Vitt. Amedeo II, 11.

Ieri, nell'età di anni 61, munito di tutti i conforti della Cattolica Religione, rese l'anima a Dio

Donaudi Felice

Cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia.

I nipoti DONAUDI, NICOLONE, KOFFLER, GALLIZIO, coi parenti MERLETTI, BOTTERO ed ALESSIO, ne danno il mesto annunzio.

Torino, 6 dicembre 1905.

L'accompagnamento funebre avverrà lunedì, 7 corrente, alle ore 16, partendo dall'abitazione del defunto, via San Massimo, 47.

Non si mandano partecipazioni e non si ricevono fiori.

Ieri l'altro, sabato, rendeva improvvisamente la sua bell'anima a Dio la signora

Margherita Caviglione-Sosso

d'anni 63.

Il marito SOSSO cav. PIETRO, tenente-colonnello, il fratello, le sorelle ed i parenti tutti ne annunciano la dolorosa perdita.

La sepoltura ha luogo oggi, lunedì, alle ore 9, partendo da via Legnano, 31.

Si prega non inviare fiori.

Le Famiglie MINO-BRERO, riconoscenti delle dimostrazioni date al loro caro estinto

ENRICO MINO

porgono sentiti ringraziamenti ai parenti ed amici che vollero accompagnarlo nella sua ultima dimora.

FERETRI e TRASPORTI FUNEBRI
C. F. Genta, via Barbaroux, 28 (telefono 658).

Per trasporti funebri, anniversari
CORONE
Fabbrica A. Castiglioni - Via Pietro Micca, 2

Comperate
Seta Nera!
GARANTITA SOLIDA
Chiedete i campioni delle nostre sete di seta da L. 1.20 fino a L. 15.90 al metro.
Specialità: Stoffe di seta ultima novità per abiti da sposa, da società e da passeggio anche bianche e colorate.
In Italia vendiamo ai privati direttamente e spediamo le sete di seta scelta, franco di porto e dazio a domicilio.
Schweizer e Co., Lucerna (Svizzera)
Esportazione di sete.

„GALA" PETER
Il primo Cioccolatto al Latte Svizzero.

Prof. D.r G. ORRIGO Specialista nelle malattie
OCCHI, ORECCHI, GOLA e NASO
Via Maria Vittoria, 27, ore 15 a 17.

DENTI SANI!
Chi ha denti sani, badi a conservarseli: usi quindi la TIMOLINA, disinfettante sicura, gradevole, economico. Vendita alla Farmacia Dottor L. Bonisconte, corso Vittorio Emanuele, 66, Torino.

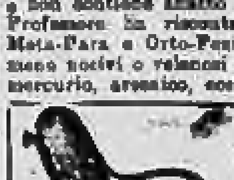
Sempre il caso del cavallerizzo del Re e delle Tinture velenose.

I lettori rammenteranno certamente il caso del cavallerizzo di S. M. il Re, morto in seguito a una malattia della pelle « con enfiagione e bozze purulente al capo » prodotte dall'uso di tintura usata allo scopo di mascherare una precoce canizie; e rammenteranno anche, in proposito, i commenti severi dell'illustre professor Bozzolo e il monito che in quella occasione impartì a « coloro che non possono adattarsi a mostrare i segni dell'età matura ».

Implicitamente la lettera dell'eminente Clinico mira a colpire i preparatori di tinture che smerciano la loro specialità, vantandola innocua, mentre è perniciosa alla salute.

Ora bisogna distinguere. Come vi possono essere in commercio delle tinture contenenti veleno, pur anche in minimissime dosi, ve ne sono altresì di quelle che si possono, scientificamente, assicurare e annunciare « innocue ». E' bene mettere le cose a posto, ed è giusto lasciare ai prodotti seri la reputazione che si sono meritatamente acquistata.

Alla Società A. Bertelli e C., di Milano, che pure prepara delle tinture per capelli, interessa appunto portare a conoscenza del pubblico, che la sua preparazione nulla ha di comune con quella incriminata dal sullodato Professore, poichè la Tintura Bertelli, oltre essere di facilissimo uso e rispondente allo scopo, ***è garantita assolutamente innocua*** e non contiene affatto le sostanze che il dotto Professore ha riscontrate velenose, come il Meta-Para e Orto-Fenilendiamina, nè i non meno nocivi o velenosi sali di argento, piombo, mercurio, arsenico, ecc.



MOBILI LEGNO CURVATO THONET
Dep.o E. ALLOGGI
TORINO
Via Maria Vittoria, 16

Istituto Aero-Elettroterapico di Torino
PER LA CURA DELLE
MALATTIE DEI POLMONI E DEL CUORE
Cure speciali le più efficaci con metodi scientifici razionali in questo Istituto (Via Bocca, 67) unico in Italia, fondato (nel 1889) e diretto dallo Specialista Dottore L. Guida Scarpa.
Cura della tubercolosi polmonare e delle cardiopatie arteriose con risultati superiori a quelli ottenibili con qualunque altro metodo in 3 a 4 mesi, anche nei casi più gravi. — Consultazione dalle 15 alle 17. Per gli operai e loro famiglie: Domenica e giovedì, dalle 17 alle 19. Consulti e Cure a tariffa ridotta.
Chiedasi Opuscolo Illustrativo.

I RESTRINGIMENTI
uretrali vengono operati e guariti radicalmente colla Fotoelettrolisi (elettrolisi) in una sola seduta, senza dolore, senza emorragia, senza che l'operato debba interrompere le proprie occupazioni. c 1264
Dott. VIGLEZIO, via Rossini, 12, dall'1 alle 3.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

(9)

I fidanzati della vendetta

ROMANZO

di PAOLO DE GARROS

— Secondo me, il meglio sarebbe occuparsi per distrarlo un poco, quel povero ragazzo, e cercar di scacciare le sue idee nere facendolo viaggiare. Un soggiorno in riva al mare, o in montagna, un'escursione lontana, la vita all'aria libera, la vista di cose nuove libererebbero certamente il suo spirito dai pensieri tristi che lo opprimono.

— Sì; ma come fare? — disse sospirando la contessa. — Posso io abbandonare qui Gastone e Odette, per viaggiare con Enrico?

Il signor di Rougeval prese un'aria commossa e rispose:

— Povero piccolo Enrico, che non ha mai avuto famiglia, che non ha mai ricevuto i baci di una madre.... Ah!.... Basta!....

Dopo un istante di silenzio egli soggiunse:

— Ebbene, e io, Margherita, non ci sono io per compiere quel dovere di cui tu non puoi incaricarti? Non vorresti affidarmi tuo figlio?

La contessa di Rougeval sentì un lieve brivido correrle sulla pelle. Ma v'era nella voce di suo marito tanta franchezza, uno slancio di cordialità tanto leale, che subito ella ebbe vergogna del suo movimento di diffidenza; e fu con accento profondamente commosso che mormorò:

— Mi rimetto a te, mio caro amico, al tuo buon cuore, alla tua generosità, per tutte le misure da prendere. Ti affido mio figlio, perchè so che non potrei affidarlo a mani migliori e che tu agirai sempre pel suo bene.

Il conte parve riflettere. Ad un tratto egli disse:

— Ho precisamente bisogno di andare in Italia. Dovevo fare quel viaggio il mese prossimo, al più tardi; ma posso anticiparlo di qualche giorno, e, se tu acconsenti, condurrò meco Enrico.

— Mi farai un gran piacere — s'affrettò ad approvare la contessa.

Quel giorno stesso furono prese tutte le disposizioni per il viaggio, e l'indomani il conte partì.

Quattro giorni dopo una breve lettera del conte, da Marsiglia, notificò alla contessa che Enrico non era con lui in viaggio.

Da Nizza venne presto un'altra lettera, lunga questa, con particolari.

Avevano visitato la costa, a piccole tappe. Il tempo era splendido. Enrico pareva interessarsi vivamente alle cose nuove che vedeva; in fondo però si scorgeva che egli era sempre triste; aveva dei momenti in cui sembrava meditasse qualche cosa di tragico.

In seguito, quattro giorni di silenzio; poi, improvvisamente, un telegramma terribile nel suo brutale laconismo:

« Spaventevole disgrazia accaduta. Enrico scomparso. Ricerche infruttuose. Ritornerò quando potrò, cioè quando lo avrò ritrovato o vedrò perduta ogni speranza. »

..... Il conte arrivò la settimana seguente, e arrivò solo.

Non osando presentarsi davanti a sua moglie non avendo annunziato l'ora del suo arrivo; e, sceso dal treno, si recò dapprima dal curato di Rembercourt, un vecchio amico della famiglia, che conosceva il loro segreto.

— Signor curato! signor curato! — esclamò il conte non appena vide il prete — sono perduto..... Enrico è scomparso, dove, come? uccisosi volontariamente o accidentalmente, non lo so..... E mi accuseranno certamente.

Il vecchio sacerdote cominciò per calmare il castellano; poi si fece spiegare gli avvenimenti e quando seppe tutto, rassicurò il suo amico.

— Mio caro conte, io non vedo in ciò nulla che non sia assolutamente naturale, nulla che possa dar luogo ad un equivoco o permettere un'accusa..... Non avete dunque da inquietarvi; d'altronde, siete troppo conosciuto, qui, come un onest'uomo, perchè si dubiti della vostra lealtà..... e del momento che voi affermate....

— Mi crederanno?

— Perchè no? E' vero che le circostanze in cui è avvenuta la scomparsa di quel fanciullo sono piene di mistero; ma, infine, voler fare un delitto di un semplice accidente o di un suicidio sarebbe spingere un po' troppo oltre la fantasia..... Quali presunzioni si potrebbero invocare? Voi avevate fatto, sinora, più del vostro dovere verso il figlio della contessa. Non è quello, io penso, la maniera di procedere di un futuro assassino. Suvvia, bisogna essere ragionevoli e vedere le cose come sono. Giacchè la vostra innocenza non può esser messa in dubbio, io vi consiglio, caro conte, di andar subito a raccontare alla contessa come le cose sono andate; e sono sicuro che la povera donna, benchè debba soffrirne molto, non avrà neppure un istante il pensiero di accusarvi, nè di ritirarvi la sua stima e la sua affezione.

Riconfortato da quelle parole, il conte di Rougeval rientrò a Castillon risoluto ad affrontare i rimproveri di sua moglie. La trovò in uno stato di profonda desolazione, ma in disposizioni per nulla ostili verso di lui, e ancora con un po' di fiducia che egli le recasse un filo di speranza! Quando seppe che tutte le ricerche fatte da dieci giorni non avevano dato alcun risultato soddisfacente, quando comprese che non c'era più illusione da conservare sulla sorte di Enrico, ella s'abbandonò ad un accesso di disperazione. Dopo d'aver sfogato il suo dolore con gridi e lagrime, alquanto calmata dalle dolci parole, dalle tenere consolazioni di suo marito, la povera donna volle sapere come era accaduto, volle conoscere i particolari della tragica escursione.

Ma quei particolari pareva che al conte ripugnasse darli; tuttavia, siccome sua moglie insisteva, egli finì per vincere la sua ripugnanza e raccontò le crudeli peripezie di quella infausta giornata.

— Dopo la mia lettera datata da Nizza, — disse, — Enrico mi parve così nervoso ed esaltato, da inquietarmi. Un'ossessione lo possedeva; non faceva che ripetere: « Vorrei conoscere mia madre..... Ho sete dei suoi baci, della sua affezione..... Non voglio più andare in collegio..... Voglio consacrare tutta la mia vita, voglio impiegare tutte le mie forze per ritrovare mia madre. » Mi domandava di aiutarlo in quel compito. Io lo consolavo come potevo, con buone parole, con vaghe promesse, lasciandogli intravedere che un giorno o l'altro egli avrebbe certamente la felicità che desiderava: quella di stringere sua madre fra le sue braccia..... Cercavo, insomma, di calmarlo, perchè la sua sovreccitazione mi faceva paura. « Se non trovo mia madre — egli riprendeva con accento di profondo scoraggiamento — mi uccido..... La vita così è troppo triste, e io non saprei più che fare, che pensare..... Realmente spaventato nel vedere quell'idea fissa impiantarsi sempre più nella sua testa, facevo il possibile per distrarlo, per strapparlo alla sua costante preoccupazione. Non risparmiavo nulla; lo conducevo ai concerti, ai teatri, al Casino; gli facevo fare escursioni in montagna, gite in mare; tutto, insomma, ciò che è possibile immaginare per fornire un alimento al suo spirito squilibrato io lo impiegavo. Ma, purtroppo debbo confessarlo, tutto era inutile. Scoraggiato, mi decisi a lasciar Nizza e avviarmi verso l'Italia. Passando a Montecarlo non volli perdere l'occasione di far ammirare ad Enrico gli splendori di quel luogo di sogno. Arrivammo al mattino, coll'intenzione di rimanervi sino alla sera, e prendere poi il treno della notte per Genova. Dopo aver assistito al concerto dato sulla terrazza dall'orchestra del Casino, e fatto un giro per le sale da giuoco, dove Enrico parve interessarsi grandemente al giuoco della roulette, siccome s'approssimava la sera, gli proposi di fare, avanti pranzo, una breve passeggiata, a piedi, sulla strada della Cornice, d'onde si gode, al tramonto — ti ricordi che lo abbiamo ammirato assieme, — di uno spettacolo impareggiabile..... Enrico accettò, senza entusiasmo, e senza ripugnanza, come accettava, del resto, tutte le mie proposte. C'incamminammo dunque per quella strada che corre e che sale, in giri capricciosi, fiancheggiata, da un lato da rocce, e dall'altro dal mare. Andavamo da una mezz'ora circa e stavamo per giungere a Roquebrune quando una necessità ineluttabile mi costrinse a fermarmi qualche minuto ad uno svolto della strada. Enrico continuò a camminare da solo..... Quando m'avviai per raggiungerlo e oltrepassai a mia volta lo svolto della strada fui sorpreso di non vederlo. Lo chiamai e non ebbi risposta. Subito inquieto affrettai il passo e feci così, quasi correndo, circa un chilometro, continuando a chiamarlo e sempre senza risultato. Avevo già oltrepassato le ultime case di Roquebrune senza trovarlo. Viepiù inquieto ritornai sui miei passi. « Si sarà fermato — pensavo — in qualche crepaccio, per cogliere dei fiori o raccogliere qualche pietra e il fragore del mare gli avrà impedito di udire la mia voce..... ma non vedendomi più si crederà smarrito. » Incontravo per istrada, dei pescatori e dei passeggeri e interrogavo tutti: ma nessuno aveva visto il fanciullo che io cercavo. Correvo sempre e, ad un tratto, riconobbi il luogo dove mi ero fermato mezz'ora innanzi..... Ed Enrico non lo avevo trovato! Un'angoscia atroce mi prese..... Per la prima volta l'idea di una disgrazia mi si presentò alla mente. Si faceva notte..... Fuori di me, ritornai ancora verso Roquebrune, gridando, chiamando Enrico con quanto fiato avevo in gola... Nulla, sempre nulla! L'eco solo rispondeva ai miei gridi disperati..... Ero come pazzo, perdevo la testa. Correndo mi sporgevo sovente dal parapetto di granito che serve di riparo nei punti della strada più pericolosi, dove trovansi precipizi spaventosi.....

(Continua).

TORINO

Via Garibaldi, 14, angolo Palazzo di Città

LORENZO BOFFA

Successore **GIUSEPPE ROLANDO**

Illustrissimo Signore,

Mi pregio notificare alla S V Illustrissima di aver rilevato l'antico e rinomato negozio del Signor

GIUSEPPE ROLANDO Succ. A. Rosso

Via Garibaldi angolo Palazzo di Città

confermando pure tutto il personale che da molti anni era addetto a questo Negozio.

Ai soliti articoli finora tenuti:

Novità per signora: Seterie, Tessuti di lana e cotone - Velluti

Specialità per lutto

DRAPPERIE, TELERIE E STOFFE PER UOMO

Ho aggiunto una

Fabbrica di Maglierie ed un grandioso assortimento di

CAPPELLI PER UOMO

della mia **Premiata Fabbrica** e delle migliori **Estere**

nonchè **CAPPELLI PER SIGNORA** Veri di Parigi Ultime Novità

Colla speranza che la S. V. vorrà continuare la fiducia. che sempre ebbe colla cessata Ditta

Mi professo di V. S. Ill.ma

Devotissimo

LORENZO BOFFA.

RIPOSO FESTIVO